

KIT CANDIDATA



Presidenza del Consiglio dei Ministri

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PARITÀ
E LE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMO E DONNA.

Palazzo Chigi, Piazza Colonna, 370 - 00187 Roma
Tel. 0039.06.6786066.67793412 - **Fax.** 0039.06.6794720

www.palazzochigi.it/cmparita

www.pariedi piu.com

E-mail: commissione.parita@palazzochigi.it



SOMMARIO

PRESENTAZIONE

1. COME ORGANIZZARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE

- 1.1 La comunicazione elettorale.
- 1.2 Come costruire e come porgere un discorso elettorale.
- 1.3 L'immagine.
- 1.4 Suggerimenti per la raccolta di fondi.
- 1.5.1 Federalismo: parità di accesso alle cariche elettorali.
- 1.5.2 Le leggi elettorali.
- 1.5.3 Par condicio nelle trasmissioni.

2. I LUOGHI DECISIONALI

- 2.1 Le donne nel processo decisionale politico in Italia e in Europa.
- 2.2 Presenza delle donne nelle istituzioni europee.
- 2.3 I parlamenti nazionali.
- 2.4 La presenza delle donne nelle istituzioni.
- 2.5 Un "tetto di cristallo" sulla carriera delle donne.

3. LAVORO E FORMAZIONE

- 3.1 La posizione delle donne nel mercato del lavoro.
- 3.2 I lavoratori e le lavoratrici " atipici".
- 3.3 La formazione nel mondo del lavoro.

4. CONCILIAZIONE LAVORO/FAMIGLIA

- 4.1 Il lavoro di cura.
- 4.2 I sistemi di conciliazione tra lavoro e famiglia.
- 4.3 Le leggi in favore della conciliazione.

5. IMPRENDITORIALITA' FEMMINILE

- 5.1 Quadro di riferimento.
- 5.2 Iniziative a sostegno dell'imprenditorialità femminile.

6. MOBILITA'

7. DONNE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

- 7.1 Donne e Internet.
- 7.2 Donne ed E-Commerce.
- 7.3 Donne ed E-Government.
- 7.4 URP Obiettivo donne.
- 7.5 Donne e telelavoro.
- 7.6 Internet e l'innovazione tecnologica: occasioni positive o cause di emarginazione per le donne?

8. LE FAMIGLIE

- 8.1 Famiglie.
- 8.2 Adozioni.

9. SALUTE

- 9.1 Principali patologie.
- 9.2 Strumenti normativi e non.
- 9.3 Donne e pari opportunità nel Servizio sanitario nazionale (SSN).



10. SALUTE MENTALE - DIPENDENZE

10.1 La malattia mentale.

10.2 Dipendenze: cibo - anoressia – bulimia – alcool.

10.3 Droghe.

10.4 Violenza.

10.5 Mobbing.

11. ALIMENTAZIONE

11.2 Ambiti di intervento comunitario in materia di regolamentazione tecnica obbligatoria.

11.3 Difesa dell'ambiente in relazione ai processi produttivi.

11.4 Orientamento comunitario sulla qualità.

11.5 Normativa e documentazione sulla qualità dei prodotti agroalimentari.

12. AMBIENTE

12.1 Il ruolo delle donne.

12.2 Problemi attuali.

13. DONNE ANZIANE

14. SCUOLA

14.1 Donne a scuola. La situazione.

14.5 Il progetto Polite.

15. MULTICULTURALITA'

15.1 Indicazioni per la promozione multiculturale.

15.2 Come intervenire.

16. DONNE MIGRANTI

17. VIOLENZA SESSUALE

17.1 La violenza sessuale contro le donne.

17.2 La violenza nelle relazioni familiari.

18. MOLESTIE SESSUALI

19. TRATTA E PROSTITUZIONE

20. SICUREZZA

21. SERVIZIO CIVILE

22. LEGISLAZIONE

22.1 I principali strumenti giuridici per la parità attualmente in vigore.

22.2 Altre norme di particolare interesse per le donne.

La Commissione nazionale parità.

Marina PIAZZA (Presidente)

Roberta DONOLATO (Vice Presidente)

Loredana PESOLI (Segretaria)

Rita ALESSANDRONI

Maria Immacolata BARBAROSSA

Eugenia BONO

Lùcia BORGIA (Responsabile Rapporti con il Parlamento)

Rita CAPPONI (Responsabile Gruppo Equilibrio della rappresentanza, riforme istituzionali e pubblica amministrazione)

Anna Maria CARLONI (Responsabile Gruppo Work Life, conciliazione vita/lavoro)

Laura CIMA (Responsabile Gruppo salute, ambiente, bioetica, biotecnologie)

Sandra CIOFFI (Responsabile Gruppo Comunicazione, Internet, formazione)

Anna CLEMENTE ROSI

Lucia Graziana DELPIERRE

Antonella DOLCI

Suor Marcella FARINA

Mariaraffaella FERRI

Patrizia GERMINI

Maria Ida GERMONTANI

Aitanga GIRALDI

Lamia Kassida KHAIRRALLAH

Pia Elda LOCATELLI (Responsabile Gruppo Attività internazionali)

Maria Grazia NEGRINI (Responsabile Gruppo Tratta, donne immigrate e diritti civili)

Silvana NERI

Alessandra ODDI BAGLIONI (Responsabile Gruppo Cultura, ricerca, università)

Anna Maria PARENTE

Marina PORRO (Responsabile Sito Internet)

Barbara TIBALDI

Giuseppina TORREGROSSA

Sabina VALENTINI

Sonia VIALE

Presentazione.

Il **kit** è un insieme di **schede informative** che si presume possano essere utili a una donna che si presenti come candidata alle elezioni.

Non ha nessuna ambizione di coprire tutti i campi né di essere esaustivo in ciascun campo: è uno strumento in divenire, messo a punto dai **gruppi di lavoro tematici** della Commissione nazionale parità. In questo senso è aperto ad interventi di donne che vogliano inserirsi nel sito della Commissione (e nell'apposito spazio creato per il kit) con notizie, dati, riflessioni.

Abbiamo voluto rischiare l'incompletezza pur di riuscire a dare (nel brevissimo tempo che la Commissione appena insediata ha avuto a disposizione per mettere a fuoco questo progetto) un sostegno - che si andrà via via perfezionando - su alcuni temi che ci sono sembrati rilevanti affinché le candidate possano essere rafforzate nell'avere uno "sguardo di genere" sulla realtà e sulle strategie da seguire per affermarlo sempre di più.

Nella scheda su come organizzare la campagna elettorale vi sono alcune brevi note (consigli/ suggerimenti) di metodo, comportamento, atteggiamenti. Sono molto brevi perché non crediamo alla manualistica comportamentistica, che spesso sfocia nel rafforzamento degli stereotipi.

Ma quello che vorremmo dire è che **essere candidata donna è altra cosa che essere candidato uomo**: è necessario quindi sottolineare non solo e non tanto che una donna può fare politica, ma che proprio perché è donna può rappresentare qualcosa di più e/o di differente.

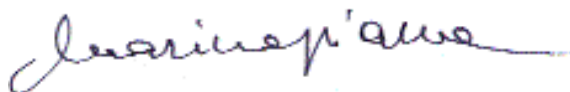
Ci sono competenze femminili che possono affermarsi come qualità politiche: sensibilità, capacità di ascolto e attenzione agli altri, concretezza, capacità di vivere e governare situazioni complesse tra lavoro e famiglia, pubblico e privato, gestione organizzativa e decisionale delle vite familiari. Non sono doti "naturali", sono competenze acquisite nel lavoro di cura che le candidate possono mettere a disposizione non solo per offrire risposte e soluzioni alle domande e ai problemi delle donne, ma per rendere migliore la vita di tutti.

Per rendere più vicina la politica alla vita delle persone.

Infine le donne sanno occuparsi di cose diverse, per questo sono più flessibili: possono dunque occuparsi dei problemi della vita pubblica tenendo anche presenti i bisogni e le necessità delle vite quotidiane delle persone.

Marina Piazza

Commissione nazionale per la parità
e le pari opportunità tra uomo e donna



1. COME ORGANIZZARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE

1.1 La comunicazione elettorale

Per comunicazione elettorale si intendono tutte le azioni che vengono compiute dalla candidata per ottenere il consenso delle potenziali elettrici ed elettori nonché tutti gli strumenti che impiega con lo stesso obiettivo. Ci si riferisce quindi a incontri con gli elettori, comizi, partecipazione a dibattiti, convegni o tavole rotonde nonché a tutto il materiale di propaganda che accompagna una “corsa” elettorale.

Ciò che si cerca in una candidata è la competenza, l'autorevolezza, la sincerità, la disponibilità. Mancando queste caratteristiche è impossibile realizzare una comunicazione efficace perché, soprattutto nel contesto elettorale, il candidato è il messaggio. Dato questo che implica, soprattutto nelle donne che scelgono di candidarsi, un lavoro su se stesse, una ricerca dei propri valori e del proprio modo di essere. Significa cercare di valorizzare tutti i propri elementi positivi sapendo che una candidata deve sia far superare tutte quelle barriere psicologiche e sociali che ancora oggi rendono difficile, da parte degli elettori – uomini o donne che siano – l'individuazione di una donna con la politica sia – e soprattutto – portare il “di più” dell'essere donna e quindi possedere competenze e atteggiamenti diversi.

Sapendo quindi che la candidata deve soprattutto comunicare se stessa, attraverso la sua persona, le sue azioni e gli strumenti di propaganda, dovrà costruirsi un'immagine il più aderente possibile a ciò che realmente è e a ciò che vuole diventare.

I passi necessari per arrivare a questa consapevolezza sono :

- autoanalisi con valutazione dei propri punti forti e dei punti deboli;
- preparazione accurata sulla materia che si va ad affrontare sulla base dei diversi livelli delle elezioni (amministrative o politiche) fermo restando uno studio approfondito dei problemi del territorio sul quale si svolge la propria campagna elettorale tenendo anche conto del contesto nazionale;
- acquisizione di competenze specifiche su temi particolari che diventeranno quelli portanti della comunicazione della propria campagna elettorale.

La costruzione di un prodotto comunicativo da parte di un candidato necessita di studi e di analisi mirate sulla sua personalità rapportata agli obiettivi che intende raggiungere e al contesto nel quale il consenso va promosso.

Da queste priorità si può partire per compiere i necessari approfondimenti:

- Fare una sintesi di ciò che si intende dire prima di parlare in pubblico.
- Per ridurre l'ansia fare piccoli esercizi respiratori (training autogeno) ;
- Usare un tono di voce vario, non monocorde né troppo basso di volume;
- Fare un uso sapiente delle pause per creare attesa di ciò che si deve ancora dire;
- Eliminare il linguaggio astratto e il linguaggio piatto. Impiegare invece un linguaggio che stabilisca reciprocità tra l'oratore e il destinatario;
- Ricorrere ad esempi concreti o presi dalla vita quotidiana, anche dalla propria esperienza di donna che lavora, di madre, di partecipante a gruppi di volontariato ecc.;
- Ricorrere a metafore solo se sono particolarmente belle ed efficaci ;
- Usare espressioni insolite, mutuata da ambienti diversi da quello politico (mondo dell'infanzia, delle donne, dell'arte)

- Individuare i bisogni degli interlocutori ed esporli con competenza;
- Non disprezzare la logica, aggredire continuamente la retorica illogica degli avversari.

1.2 Come costruire e come porgere un discorso elettorale

Un discorso elettorale è una cosa completamente diversa da altre esperienze di scrittura. I cardini fondamentali sono due: **avere cose da dire** e **saperle esporre con chiarezza**.

Riguardo al primo punto, non a caso si è scelta la parola “cose”, non concetti, non dichiarazioni di principio, che pure possono far parte di una premessa politica. **Cose** da fare, da cambiare, da proporre, sulle quali ci si impegnerà a dare battaglia se si sarà eletti.

Queste cose devono qualificare il proprio essere candidate, differenziare la propria azione rispetto a quella degli altri.

Nel far questo le donne dovrebbero trovarsi a proprio agio: sono meno esposte al pericolo di rituali.

Fondamentale poi è saper esporre queste cose, cioè i punti qualificanti del proprio programma, con chiarezza. Una chiarezza totale, *mai* dura e respingente. E in più saperlo fare *sempre*, in ogni occasione, di fronte ai pubblici più eterogenei e disparati.

Come fare allora per essere sempre pronte, efficaci, chiare?

Occorre innanzi tutto preparare un discorso tipo. Non bisognerebbe *infatti mai* procedere “a braccio” anche se così dovrà sembrare (attenzione: preparare e non scrivere).

Un discorso tipo non deve essere eccessivamente lungo, ma neanche striminzito, e deve contenere tutte le parti che lo compongono, che si possono ridurre a cinque :

1. L'avvio e il saluto;
2. Una sintetica presentazione di se stesse, non solo spiegando giustamente chi siete, ma evidenziando qualifiche, titoli, cose fatte: non esibendole tutte insieme, ma segnalando l'uno o l'altro elemento utile a seconda degli interessi e del tipo di pubblico del momento;
3. Una breve, ma incisiva premessa politica;
4. L'esposizione delle cose che intendete fare se elette;
5. L'illustrazione di quale sia l'interesse dei vostri ascoltatori a permettervi di essere elette : il perché, insomma, proprio loro debbano dare il voto proprio a voi.

Il discorso tipo va assimilato in ogni sua parte. Per questo è importante che siate voi a prepararlo, anche se avete a disposizione collaboratori competenti e fidati. Dovete essere sempre voi a decidere l'ultima parola.

Una volta assimilato, facendo alcune prove ad alta voce, potete fare due operazioni :

- estrapolare dei “titoli”, che costituiranno la scaletta di appunti che è normale tenere dinanzi a sé parlando in pubblico. Scriveteli ben chiari, in caratteri leggibili, e rispettateli;
- l'altra operazione consiste nel ricavare mentalmente, grazie a questi punti chiave una *griglia*, che vi permetta di inserire in questo o in quel punto, a seconda del pubblico che vi trovate davanti e della situazione, quel particolare contenuto aggiuntivo o quell'altro. Questa struttura a *griglia* permette anche di cambiare il tono e il linguaggio, a seconda del tipo di ascoltatori, o anche di spostare i componenti della struttura, rendendo sempre nuova la vostra comunicazione (tra l'altro realizzare una *griglia* è di

fondamentale aiuto per chi pensa di avere problemi di memoria: la memoria infatti è essenzialmente un metodo e, in quanto tale, tutti possono acquisirlo o migliorarlo).

Per concludere, è necessario un suggerimento: prima di stendere sulla carta il vostro discorso elettorale tipo, “scrivetelo” al registratore, dettate al magnetofono. Poi riascoltate, limate, tagliate, aggiungete, aggiustate il linguaggio, ma partite dal discorso orale

Tempi

Regolate mentalmente il tempo a disposizione in modo da non dilungarvi eccessivamente, senza però rinunciare alle parti che considerate essenziali della vostra comunicazione.

Ritmo

Il ritmo è fondamentale. Un segreto per renderlo vario e vivace è ricordarsi di fare piccole pause per respirare, naturalmente pensando a ciò che di nuovo state andando a dire: il ritmo e anche il tono cambieranno automaticamente. Dovete seguire una punteggiatura mentale: la punteggiatura è la traduzione iconica della logica del discorso. Basta seguirla con calma e si sarà capiti e seguiti senza sforzo. È fondamentale non affaticare e non annoiare il pubblico. E' meglio sconvolgerlo - se ci riuscite - che annoiarlo.

La lettura

L' *escamotage* della punteggiatura è molto importante nel caso in cui siate costretti per qualche motivo a leggere, cosa che comunque è sconsigliabile in un discorso elettorale dove dovete dare l'idea di padronanza e sicurezza nelle cose che andate a dire. In casi estremi, se vi trovate per esempio a trattare un argomento molto tecnico, è opportuna la lettura di un testo scritto. In questo caso bisogna imparare a leggere esattamente come fanno i giornalisti del telegiornale e cioè senza mai perdere il “contatto occhi” con i vostri interlocutori.

Citazioni

Non fatene un uso eccessivo. Usatele solo quando le ritenete particolarmente efficaci.

Intercalari

Sono fastidiosissimi da ascoltare. *Proibito* usare gli intercalari “mi consenta”, “se mi permettete” ecc., il terribile “attimino” e anche il dilagante “come dire...” e tutte le altre forme linguistiche piatte che appartengono al gergo televisivo.

L'avvio

Fate molta attenzione all'*avvio*. Partire bene è già mezza partita vinta. Quindi, unitamente al *cosa* dire a quel determinato gruppo di persone riunito per ascoltarvi, studiatevi volta per volta un modo di salutare, di rivolgervi a loro, che li chiami direttamente in causa innestando subito un meccanismo di fiducia.

1.3 L'immagine

L'immagine di una candidata si costruisce – e non si parla certo di una operazione artefatta – partendo da ciò che quella persona realmente è per giungere a dove vuole arrivare tenendo conto del proprio progetto politico e del contesto nel quale agisce.

In questa logica bisogna tenere conto anche del dato squisitamente esteriore: qual è il suo aspetto? Che cosa comunica all'esterno?

Domande e risposte che conducono in un'unica direzione: l'immagine di chi si presenta in una competizione elettorale deve essere elaborata facendo emergere tutte le caratteristiche psicofisiche e adattandole a ciò che gli elettori si aspettano da quella specifica persona. Non si tratta di alterare la realtà, manipolare la personalità o stravolgerla. Darsi un'immagine significa stare bene con se stessi, individuare il proprio ambito psicologico, assecondare i propri bisogni modulandoli su quelli degli altri.

Stile psicologico

La prima regola è quella di essere sicure di sé. L'autostima è una conquista che richiede un lavoro approfondito su se stesse. Bisogna credere in quello che si è, in quello che si fa e nei contenuti e valori del proprio progetto politico.

La paura del giudizio degli altri impedisce di crescere qualunque sia il settore in cui si agisce. Diventa addirittura paralizzante quando si parla di politica, settore che richiede grande equilibrio e capacità di mediazione. Una persona priva di autostima crolla letteralmente di fronte al conflitto che è la costante della vita politica.

L'immagine esteriore

Vestitevi come volete, ma soprattutto nel modo che vi fa sentire a vostro agio, quello in cui vi “muovete” meglio.

Niente è proibito, se non il cattivo gusto e gli eccessi in tutte le direzioni.

L'immagine in televisione

Oggi è quasi impossibile che un candidato non si trovi, nel corso della sua campagna elettorale, a fare i conti con la telecamera di uno studio televisivo del suo territorio o, in determinate circostanze, nazionale.

Sottoporsi con successo a un'intervista o a un dibattito televisivo rappresenta un vero e proprio esempio di controllo emotivo. L'ambiente insolito, le luci, la presenza di uno o più intervistatori, il brulicare di persone estranee, i monitor, l'insonorizzazione dell'ambiente, i microfoni, mettono infatti a dura prova l'equilibrio psicologico anche del più esperto dei candidati.

L'ansia da studio televisivo è quindi assolutamente fisiologica e la si può superare unicamente con l'esperienza che si acquisisce nel tempo, o attraverso un totale autocontrollo. Elementi questi difficilmente riscontrabili in una candidata, soprattutto se all'esordio della sua carriera politica.

Se l'ansia da prestazione televisiva è inevitabile si può ricorrere a una serie di espedienti che possono contribuire quanto meno a infonderci un po' di sicurezza e a metterci nelle condizioni di risultare efficaci nella nostra esposizione.

Innanzitutto se sappiamo in anticipo a quale trasmissione dobbiamo partecipare guardiamone qualche puntata in modo da prendere confidenza con l'ambiente con il quale dovremo misurarci. Registriamo una puntata e osserviamo bene il conduttore, le luci, i colori. L'antidoto più potente contro l'ansia è la preparazione, quindi cerchiamo innanzi tutto di sapere il più possibile sugli argomenti che saremo invitati a trattare.

1.4 Suggerimenti per la raccolta di fondi

Per procedere al reperimento dei fondi e delle contribuzioni a favore della propria candidatura è indispensabile attenersi alle disposizioni della legge n. 515 del 10 dicembre 1993.

I punti fondamentali previsti dalla legge sono:

1. Limiti di spesa per i singoli candidati

COLLEGI UNINOMINALI

Spesa massima consentita	£. 80.000.000 + £. 100 x il numero dei cittadini residenti nel collegio
--------------------------	-------------------------------------------------------------------------

LISTA PROPORZIONALE

Spesa massima consentita	£. 80.000.000 + £. 10 x il numero dei cittadini residenti nella circoscrizione
--------------------------	--------------------------------------------------------------------------------

Con questa legge, che fissa la disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, si è introdotta la figura giuridica del **mandatario elettorale** che deve essere nominato dai candidati che **intendono raccogliere** denaro da terzi per finanziare la propria campagna elettorale.

Automaticamente sono esclusi da questo obbligo i candidati che intendono utilizzare per la loro campagna solamente fondi personali.

Il mandatario elettorale ha il compito di adempiere a due compiti fondamentali:

- Fungere da tramite nella raccolta di fondi per il finanziamento della campagna elettorale del candidato mandante.
- Aprire un conto corrente bancario o eventualmente uno postale dove deve depositare le somme ricevute quali fondi per il finanziamento della campagna stessa.

Il conto corrente deve essere aperto a suo nome e nell'intestazione dello stesso dovrà essere indicato il nome del candidato per conto del quale agisce in veste di mandatario.

La sua è quindi la tipica figura amministrativa retta da un rapporto fiduciario essendo designato dal candidato che deve dichiarare per iscritto l'avvenuta designazione al Collegio regionale di garanzia elettorale.

Il mandatario elettorale può rappresentare un solo candidato.

La raccolta dei fondi può avvenire o attraverso il mandatario stesso, che provvederà a versarli sul conto corrente, o direttamente dai sostenitori. In questo caso la banca o l'istituto postale sono tenuti a inviare al mandatario gli elenchi nominativi di tutti coloro che hanno eseguito un versamento. I contributi versati o i servizi erogati da ciascuna persona fisica, associazione o persona giuridica non possono superare i 20 milioni di lire. Un sostenitore può anche fare più versamenti sul conto del mandatario del candidato, ma la somma complessiva non può quindi superare, in ogni caso, i 20 milioni di lire.

La raccolta fondi per il finanziamento della campagna elettorale del candidato può avere inizio solo dal giorno immediatamente successivo all'indizione delle elezioni, cioè dal momento in cui il candidato autorizza la nomina del mandatario elettorale.

Una volta nominato il proprio mandatario elettorale, datane comunicazione al **Collegio elettorale di garanzia elettorale**, ed aperto il conto corrente è consigliabile procedere a:

- Individuare nel proprio comitato elettorale uno o più responsabili del reperimento dei finanziamenti.
- Stabilire i canali tramite i quali far affluire i contributi sull'apposito conto corrente aperto dal mandatario elettorale.

Possono contribuire al finanziamento della campagna elettorale di un candidato:

- persone fisiche
- società
- associazioni
- enti

Per quanto riguarda contributi da parte di società, enti o associazioni il finanziamento deve essere regolarmente deliberato dall'organo sociale competente, deve risultare iscritto in bilancio ed è bene che il mandatario elettorale richieda ed acquisisca la deliberazione relativa e copia del bilancio depositato qualora questi già indichi la contribuzione.

Sono vietati i finanziamenti ed i contributi erogati da:

- Organi della Pubblica Amministrazione
- Organi di Enti pubblici
- Organi di Società a partecipazione pubblica in misura superiore del 20% del capitale sociale e di Società da questi controllate.

Modalità di versamento dei contributi

O direttamente al candidato che provvederà a trasmetterli al mandatario affinché li versi sull'apposito conto corrente, o al mandatario o direttamente in banca.

La raccolta fondi può essere effettuata tramite

- mailing mirata a "grandi elettori" (imprenditori, associazioni ecc.) eventualmente con acclusa la modulistica per facilitare il versamento;
- cene elettorali con raccolta fondi;
- incontri elettorali di vario tipo (feste, cocktails ecc.)
- coinvolgimento di artisti nella campagna elettorale al fine di reperire opere da mettere in vendita in aste organizzate per la raccolta fondi o, nel caso si tratti di cantanti ed attori, allestire uno spettacolo a pagamento (ma attenzione! In questo caso si deve coinvolgere la Siae con tutto ciò che ne consegue in termini di pagamento di diritti, percentuale sui biglietti venduti ecc. ecc.)
- *call center* su elenco di sostenitori o simpatizzanti con richiesta di contributo attivando un meccanismo simile al *multilevel marketing* fra i sostenitori stessi

Prima di intraprendere ogni iniziativa finalizzata alla raccolta di fondi è comunque opportuno consultare un fiscalista o un legale in grado di fornire tutte le indicazioni necessarie per non incorrere in un reato o comunque non rispettare le indicazioni della legge le cui interpretazioni possono talvolta essere controverse e scivolose.

I candidati che concorrono sia in un collegio uninominale sia in una lista proporzionale hanno come limite di spesa il maggiore tra i due importi risultante dai diversi criteri di calcolo.

Per **spese elettorali** si intendono

- produzione, acquisto, diffusione e distribuzione del materiale propagandistico
- acquisto di spazi a pagamento su testate giornalistiche o radiotelevisive
- organizzazione di eventi
- costi del personale

Sono calcolate in misura forfettaria, nella misura fissa del 30% dell'ammontare complessivo delle spese documentate e ammissibili, queste spese:

- di affitto o comunque relative ai locali della sede elettorale
- telefoniche
- viaggio
- soggiorno
- postali

A proposito di queste ultime ogni candidato in un collegio uninominale e ogni lista di candidati per la Camera e il Senato usufruiscono, nei trenta giorni precedenti la data delle elezioni, di una tariffa postale agevolata di 70 lire per ogni lettera che non superi i 70 gr di peso. Le lettere o il plichi non possono superare, per quantità, il numero degli elettori del collegio uninominale o della circoscrizione per le liste dei candidati.

1.5.1 Federalismo: parità di accesso alle cariche elettive

La riforma federalista, approvata in via definitiva dal Senato l'8 marzo 2001, sana una grave disparità relativa alle leggi elettorali tra le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale.

Nella legge Costituzionale n.1/99 sulla elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a statuto ordinario non era stato inserito il principio di parità poiché le forze politiche avevano scelto di percorrere la via della modifica dell'art. 51 della Costituzione. Tale principio era stato invece inserito nella legge costituzionale n.2/2001 sulle modifiche agli Statuti speciali.

L'impossibilità di completare in questa legislatura l'approvazione dell'art.51 - modificato in modo da garantire a tutti i livelli la costituzionalità di provvedimenti atti a promuovere la parità di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne - avrebbe di fatto lasciato in vigore una grave discriminazione tra i cittadini italiani.

Quindi un motivo in più di soddisfazione per l'art. 117 della Costituzione, come modificato dall'art. 3 della legge costituzionale per la riforma federale del nostro Stato, che recita **"Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive"**.

1.5.2 Le leggi elettorali

- **Sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995.** Dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'alternanza uomo/donna nelle liste proporzionali - "bloccate" senza preferenza - delle circoscrizioni elettorali regionali per l'elezione del 25% della Camera dei Deputati pari a 155 seggi (in questo caso l'ordine di collocazione in lista garantiva l'elezione); dichiara inoltre l'illegittimità costituzionale delle norme relative alle liste proporzionali delle elezioni comunali, provinciali, regionali che prevedono che nessuno dei due generi presenti in lista possa superare la quota dei 2/3 (in questo caso, la presenza in lista non costituiva di per sé garanzia di elezione essendo questa legata al numero di preferenze. Per tale motivo l'estensione dell'applicazione della sentenza a tali norme è considerata impropria).
- **Legge costituzionale 22 novembre 1999 n.1,** "Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni". La Commissione nazionale parità si era impegnata per inserire una norma di riequilibrio dell'accesso alle cariche elettive, ma le forze politiche preferirono procedere attraverso la revisione dell'art. 51 della Costituzione.
- **La legge Costituzionale n.2/2001** contempla per la modifica agli Statuti speciali della regione Sicilia, della Valle d'Aosta, della Sardegna, del Trentino - Alto Adige, della Regione Friuli-Venezia Giulia la seguente dicitura: "al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi la medesima legge promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali".
- **Legge 3 giugno 1999, n.157.** "Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici".
Art. 3. Risorse per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica
1) Ogni partito o movimento politico destina una quota pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti...ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.
2) I movimenti e i partiti politici introducono un'apposita voce all'interno del rendiconto...al fine di dare espressamente conto dell'avvenuta destinazione delle quote dei rimborsi alle iniziative di cui al medesimo comma 1.
I rimborsi sanciti da questa legge sono riferiti a: Elezioni europee - Elezioni politiche
Elezioni regionali.

Fonti legislative per i vari livelli di elezioni

PARLAMENTO NAZIONALE

- **Legge 10 dicembre 1993, n. 515,** "Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica".
Il sistema elettorale per la Camera dei deputati è un sistema misto. I seggi sono attribuiti per tre quarti (475) con il sistema maggioritario in altrettanti collegi uninominali e per un quarto (155) con il proporzionale nelle 26 circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio nazionale sulla base del numero degli abitanti.
Il territorio nazionale è in effetti ripartito in 26 circoscrizioni di dimensioni regionali o subregionali (art.1 T.U. leggi elettorali) alle quali si aggiunge la XXVII circoscrizione costituita dal solo collegio uninominale della Valle d'Aosta. I seggi sono distribuiti fra le circoscrizioni in proporzione al numero degli abitanti quale risulta dall'ultimo censimento (art.56 Cost.).



Si può essere candidati sia nel collegio uninominale maggioritario sia nella lista proporzionale. Nel caso di doppia vittoria si deve scegliere il seggio del collegio e nel proporzionale il seggio e' assegnato agli altri candidati a partire dal secondo nell'ordine. Si può essere capolista in un massimo di tre delle 27 circoscrizioni.

REGIONI ED ENTI LOCALI

- Regioni: **Legge 17 febbraio 1968, n.108** e successive modificazioni
- Regioni a statuto ordinario: **Legge costituzionale n.1/2000**
- Regioni a statuto speciale: **Legge costituzionale n.2/2001**
- Province: **Legge 8 marzo 1951, n.122** e successive modificazioni
- Comuni: **DPR 16 maggio 1960, n.570** e successive modificazioni

Le principali innovazioni apportate dalle leggi elettorali vigenti in tema di enti locali riguardano:

- Elezione diretta da parte dei cittadini del sindaco, del presidente della Provincia, dei presidenti delle Regioni
- Introduzione della preferenza unica
- Nei Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti l'elezione e' a turno unico. In tutti gli altri Comuni e' previsto il doppio turno se nessuno dei candidati alla carica di sindaco raggiunge il 51% dei voti. La stessa disposizione vale per le elezioni provinciali.

Per ogni tipo di elezione occorre firmare l'accettazione della candidatura su un modulo messo a disposizione dei partiti. Tutti i documenti per le candidature sono in carta libera. In alcune grandi città, come Roma, da questa tornata elettorale le circoscrizioni eleggono direttamente il presidente con un sistema analogo a quello in vigore per i Comuni.

In tutte le modificazioni delle leggi elettorali occorre segnalare il passaggio ad un sistema bipolare. Ai candidati sindaci o presidenti sono collegati liste affini di schieramento - di norma di centro sinistra e di centro destra - con il cosiddetto premio di maggioranza che garantisce la stabilità e con la possibilità di esprimere il voto disgiunto.

- **Legge 25 marzo 1993, n. 81.** “Elezione diretta del Sindaco, del Presidente della provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale”.
- **Legge 8 giugno 1990, n. 142.** “Ordinamento delle autonomie locali”.
- **Legge 23 aprile 1981, n. 154.** “Norme in materia di ineleggibilità alle cariche di Consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti del Servizio sanitario nazionale”.
- **Legge 27 dicembre 1985, n. 816.** “Aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali”.
- **Legge Regionale Sicilia 26 agosto 1996, n. 7** coordinata con la Legge Regionale 1.9.1993, n.26. “Norme per l'elezione con suffragio popolare del Sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni, per il funzionamento degli organi provinciali e comunali e l'introduzione della preferenza unica”.

- **Provvedimento 23 aprile 1993 del Garante per la radiodiffusione e l'editoria** (G.U. 27/4/1993, n. 97). “Disciplina delle trasmissioni radiotelevisive di propaganda elettorale per le elezioni del Sindaco, del presidente della provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale”.
- **D.P.R. 28 aprile 1993, n. 132.** “Regolamento di attuazione della legge 28/3/1993, n. 81, in materia di elezioni comunali e provinciali “ (G.U. 6/5/1993, n.104).
- **Legge 2 dicembre 1993, n. 490.** “Integrazioni dell'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del Sindaco e del presidente della provincia in caso di ballottaggio”. (G.U. 3/12/1993, n.284).
- **Legge 10 dicembre 1993, n. 515.** “Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica “ (G.U. serie generale, suppl. ord. 14/12/1993, n. 292).
- **Provvedimento 16 aprile 1994 del Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** “Regolamento per la disciplina della diffusione sulla stampa e sulla radiotelevisione di propaganda elettorale per l'elezione di Sindaci, dei Presidenti delle province, dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali, per l'elezione del Consiglio della Regione autonoma della Sardegna e per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al parlamento europeo, fissate per il 12 giugno 1994”. (G.U. 19/4/1994 n.90)
- **Legge 3 agosto 1999, n.265.** “Disposizioni in materia di autonomia e di ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990 n. 142”. (G.U.6/8/1999, supplemento ordinario n. 144/L, n.183)

1.5.3 Par condicio nelle trasmissioni

L'art.1 del Provvedimento attuativo della legge 28/2000 circa la comunicazione politica, i messaggi autogestiti e l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo nel periodo elettorale, approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza Rai il 23 marzo 2001, stabilisce che la designazione delle persone che prendono parte alle trasmissioni previste dal provvedimento stesso debbano tenere conto per quanto possibile dell'esigenza di garantire pari opportunità tra uomini e donne. Le trasmissioni di comunicazione politica irradiate successivamente alla data di presentazione delle candidature sono precedute da una scheda che informa sulla percentuale di presenza delle candidate e dei candidati.

2. I LUOGHI DECISIONALI

2.1 Le donne nel processo decisionale politico in Italia e in Europa

La democrazia costituisce un valore fondante della Unione Europea, dei suoi Stati membri, del nostro Paese.

La democrazia, per realizzarsi compiutamente, richiede la partecipazione di tutti al processo decisionale e la rappresentanza equilibrata di uomini e donne. Ma la realtà è molto diversa perché, nonostante la presenza delle donne nelle istituzioni sia aumentata in questi ultimi anni, lo squilibrio numerico tra uomini e donne rimane ancora molto forte nella realtà europea, ma soprattutto in quella italiana.

Questo squilibrio costituisce un grave deficit democratico che tutti riteniamo di dover superare non solo in nome della democrazia, ma per evitare uno spreco di intelligenze, di sensibilità, di esperienze che le donne rappresentano.

2.2 Presenza delle donne nelle istituzioni europee

Nel Parlamento europeo la presenza femminile è cresciuta costantemente ad ogni elezione fino a raggiungere la percentuale del 30% nella legislatura 1999-2004. Questa percentuale varia tra i diversi Paesi passando dal 40% della Svezia all'11% dell'Italia, che si conferma anche nelle ultime elezioni europee fanalino di coda con una delegazione composta da 10 donne e 77 uomini.

Dal 1995 la Commissione europea è composta per il 25% da donne (5 commissarie su 20). La presidenza del Parlamento europeo è affidata per la prima metà del mandato ad una donna.

2.3 I parlamenti nazionali

Il tasso di presenza media delle donne nei parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea è di poco inferiore al 20%, ma anche in questo caso esistono grandi differenze tra i Paesi. I Paesi nordici sono sempre i migliori e fra questi gli scandinavi hanno percentuali che oscillano tra il 30 e il 40%; seguono i Paesi Bassi, l'Austria e la Germania con tassi di partecipazione femminile tra il 25 ed il 30%. Ancora una volta l'Italia si trova ad essere fanalino di coda con l'11% di donne alla Camera dei Deputati e l'8% al Senato.

Vi sono diverse ragioni che spiegano la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni; vi sono ostacoli di ordine politico, socio-economico e culturale che devono essere affrontati con misure specifiche che vengono definite azioni positive.

Solo nei Paesi in cui sono state assunte azioni mirate a questo obiettivo la situazione è migliorata e si è avviato un processo di riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne. Dove questo non è avvenuto, la presenza femminile è rimasta numericamente esigua, in alcuni casi, come l'Italia, è diminuita.

Le esperienze dei vari Paesi europei indicano due possibili vie per avviare il processo di riequilibrio:

- si può intervenire nella legislazione nazionale;
- si possono prevedere regole ad hoc all'interno dei singoli partiti.

In Europa vi sono due esempi di interventi legislativi: il Belgio e la Francia. La legislazione belga prevede che un terzo delle candidature per le elezioni nazionali sia riservata alle donne; nel caso francese invece è stato introdotto nella Costituzione il principio della parità di accesso alle cariche elettive e i partiti sono chiamati ad operare per il riequilibrio della rappresentanza.



Anche l'Italia aveva intrapreso la via dell'intervento legislativo ed un insieme di norme contenute in tre diverse leggi (n. 81 e n.277 del 1993 e n. 43 del 1995) garantiva la presenza delle donne nelle liste per le elezioni amministrative e per la quota proporzionale della Camera dei Deputati. Queste norme sono state dichiarate incostituzionali in nome del principio dell'uguaglianza formale di tutti i cittadini sancito dalla Costituzione.

In questi ultimi mesi il caso della Francia ha costituito un riferimento per il nostro Paese e se ne sta seguendo l'esempio attraverso la proposta di modifica dell'articolo 51 della Costituzione perché preveda il principio dell'uguaglianza di accesso alle cariche elettive.

L'intervento sulle regole interne ai partiti è una pratica che si è diffusa verso la fine degli anni '70 soprattutto nei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa del nord, seguiti negli anni '80 da molti altri partiti di diverso orientamento in tutta Europa, Italia compresa. Il meccanismo previsto per favorire la partecipazione delle donne è quello della **"quota"** e cioè di una percentuale garantita di donne che costituisce una barriera invalicabile verso il basso ma non verso l'alto. La **"quota"** può valere per gli organismi dirigenti dei partiti o essere applicata in occasione della preparazione delle liste elettorali o in entrambi i casi.

La **"quota"** è sempre stata definita **"misura temporanea"** da applicare come rimedio allo squilibrio della rappresentanza e da abbandonare ad obiettivo conseguito.

Negli ultimi anni vi è stata una evoluzione concettuale del meccanismo proposto e l'enfasi è stata posta non tanto sulla percentuale di donne garantita ma piuttosto sul concetto di riequilibrio della rappresentanza secondo il quale nessuno dei due sessi può avere una presenza inferiore ad una percentuale definita, solitamente del 30- 40%.

L'Italia, insieme ad altri Paesi dell'Europa meridionale come la Grecia ed il Portogallo, costituisce un esempio negativo di applicazione della quota in quanto, nonostante negli anni '80 diversi partiti avessero adottato questo meccanismo, la regola non fu per lo più rispettata.

Nel nostro Paese il non rispetto delle regole interne non comporta nessuna conseguenza per i partiti inadempienti perché mai si è voluto applicare l'articolo 49 della Costituzione che prevede la regolamentazione democratica della vita dei partiti.

Le elezioni del Parlamento italiano che si sono svolte nel '94 hanno visto aumentare il numero delle parlamentari da 51 a 93. Quelle elezioni erano regolate dalla legge n. 277/93 che prevedeva, per l'elezione di un quarto della Camera dei Deputati, liste bloccate con alternanza di uomini e donne. Quella legge, nata per iniziativa trasversale di deputate di diversi partiti, è stata prontamente cancellata dalla sentenza della Corte Costituzionale del settembre 1995. Le elezioni del Parlamento che si sono svolte l'anno successivo hanno visto ridursi il numero delle parlamentari che è passato da 93 a 67.

2.4 La presenza delle donne nelle istituzioni

I dati vanno letti alla luce dei fatti che, in Italia, gli elettori sono circa 20.000.000 e le elettrici 22.500.000.

PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DEGLI ELETTI - ANNO 2000

Nel **Parlamento europeo** 11,50%

Nel **Parlamento italiano** 11,4% Deputati (1987:13%; 1992: 8%; 1994: 14%)
8,3% Senatori

Nel **Governo Italiano (Amato)** 16,6 % Ministri
12,7 % Sottosegretari

Nelle **Regioni** 5 % Presidenti
11,1 % Assessori
8,15 % Consiglieri

Nelle **Province** 6 % Presidenti
12,84 % Assessori
9,1 % Consiglieri

Nei **Comuni** 6,07 % Sindaci
14,9 % Assessori
14,8 % Consiglieri

Si deve notare che dal 1995 in poi il trend della presenza femminile elettiva nei posti decisionali politici è costantemente negativo.

Ciò è, in buona parte, ascrivibile alla citata sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la incostituzionalità della legge sulle quote.

Rispetto al 1994 la presenza delle donne è calata del 6,4% in Parlamento e del 4,85% nei consigli regionali interessati al voto nel 2000.

La maggiore presenza, seppure sempre limitata, delle donne quali assessori è in parte dovuto alla parziale applicazione della circolare applicativa dell'art.27 legge 81/93, che ricordava che rimaneva in vigore l'obbligo di una rappresentanza paritaria dei due sessi nei governi locali.

2.5 Un “tetto di cristallo” sulla carriera delle donne

Dai dati si ricava che la presenza delle donne si riduce ulteriormente quando cresce l'importanza e il peso politico del ruolo di potere o di governo e la rappresentatività dell'ente o dell'organizzazione da dirigere. Se nessuna donna è presidente di Gruppo al Parlamento europeo e in quello italiano, negli organismi e nelle istituzioni nazionali, come Corte costituzionale, CNEL, Consiglio superiore della Magistratura, CGIE (Consiglio gen. Italiani all'estero), Cons. magistratura militare ecc. la presenza delle donne non supera il 10 - 13%.

La presenza delle donne negli organismi di direzione nazionale dei partiti oscilla tra il 4 e il 36%, con un unico picco del 50%.

Nelle organizzazioni sociali non è aumentata significativamente la presenza delle donne. Nessuna donna segretaria generale tra i sindacati dei lavoratori e la presenza femminile negli organismi di direzione nazionale oscilla tra il 10 e il 22%.

Nelle associazioni di categoria la presenza delle donne negli organismi nazionali non supera il 13% e non va meglio negli ordini professionali e nelle associazioni degli enti locali.

**Presenza delle donne nella
Pubblica Amministrazione:**

Ministeri	7,8%	dirigenti generali
S.S.N.	6,9%	primari
Carriera prefettizia	5,4%	prefetti
Magistratura	4,1%	presidenti di sezione
Aziende autonome	0%	dirigenti generali
Carriera diplomatica	0%	ambasciatori
Forze armate	0%	
Università	11,1%	professori ordinari
	7,5%	presidi di facoltà
	3,1%	rettori

nei Mass media:

Direttori di settimanali	37,4%
Direttori di mensili	32,0%
Direttori TV	8,5%
Direttori agenzie stampa	5,9%
Direttori radio	4,8%
Direttori di quotidiani	3,3%

3. LAVORO E FORMAZIONE

3.1 La posizione delle donne nel mercato del lavoro.

Comparando inizio e fine dell'ultimo decennio del '900, si assiste a una crescita sia delle donne occupate sia di quelle disoccupate. Ciò significa che è in aumento il tasso di attività femminile e resta forte la pressione sul mercato del lavoro delle donne che, avendo raggiunto generalmente alti livelli di istruzione e qualificazione, non intendono abbandonarlo con il matrimonio o con la maternità.

Negli ultimi tre anni(1997/2000) la maggioranza dei nuovi occupati sono donne. Sono stati infatti creati 1.168.000 nuovi posti di lavoro (fonte ISTAT) di questi, 719.000, pari al 61%, sono stati occupati da donne. D'altro canto, però, la disoccupazione femminile resta nettamente superiore a quella maschile: in particolare, nell'età fra i 15 e 24 anni, al Sud risulta disoccupato il 64,5 per cento delle ragazze e il 51 per cento dei ragazzi. Le donne sono percentualmente molto coinvolte, poi, nel fenomeno del lavoro sommerso (lavoro nero), sia come lavoratrici nelle piccole imprese sia nel settore agricolo sia nel lavoro autonomo.

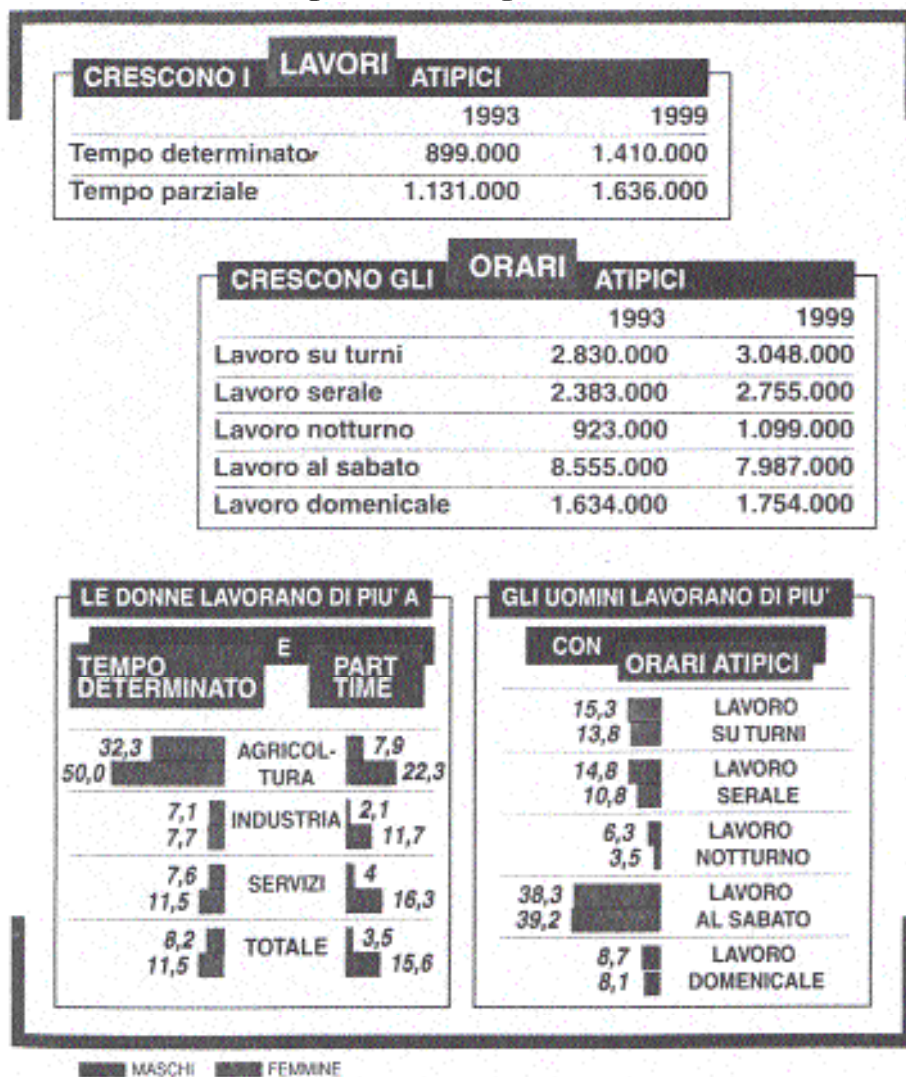
	1993	1999
AUMENTA LA PRESENZA DELLE DONNE SUL MERCATO DEL LAVORO		
crescono le occupate	7.069.000	7.533.000
crescono le disoccupate	1.205.000	1.404.000
MIGLIORA LA POSIZIONE DELLE DONNE NEL LAVORO		
aumentano		
le imprenditrici	50.000	98.000
le libere professioniste	120.000	234.000
le socie di cooperative	43.000	89.000
le donne quadro	234.000	342.000
le impiegate	2.842.000	3.215.000
diminuiscono		
le lavoratrici in proprio	906.000	831.000
le coadiuvanti	596.000	451.000
CRESCE LA PRESENZA DELLE DONNE NEL SETTORE DEI SERVIZI		
aumentano le occupate nei servizi	4.918.000	5.567.000
sono stabili le occupate nell'industria	1.611.000	1.611.000
diminuiscono le occupate in agricoltura	541.000	355.000

Fonte: Alberto Zucchi, Istat. Le trasformazioni del vivere: il lavorare delle donne
intervento al convegno "Vivere e lavorare con pari opportunità", Napoli 28-29 gennaio 2000.

3.2 I lavoratori e le lavoratrici “ atipici”.

Nelle forme di lavoro flessibile e atipico la presenza delle donne è più marcata di quella degli uomini, ma, soprattutto per le giovanissime, la flessibilità risulta una condizione più imposta che ricercata, sia per il part-time sia per il lavoro a tempo determinato. Nell'offerta dei nuovi lavori prevalgono scarsa tutela e forte precarietà, con evidenti e pesanti risvolti sulla costruzione dei percorsi, personali e sociali, di vita

Occupazione Atipica in Italia



Fonte: Alberto Zuliani, Istat, Le trasformazioni del vivere: il lavorare delle donne intervento al convegno "Vivere e lavorare con pari opportunità", Napoli 28-29 gennaio 2000.

3.3 La formazione nel mondo del lavoro.

Per inquadrare il tema occorre analizzare:

- I mutamenti del mercato del lavoro in Italia in termini soprattutto di analisi di nuove forme di organizzazione del lavoro: flessibilità, nuove figure, nuovi contratti;

- Le politiche del lavoro e le misure per l'occupazione: borse lavoro, tirocini di orientamento ecc.;
- La riforma dei servizi per l'impiego e dei cicli scolastici;
- La costruzione di un nuovo modello di formazione integrata superiore (IFTS);
- Lo sviluppo del sistema di formazione continua in Italia;
- La riforma dei fondi strutturali nel periodo 2000/2006.

Per una rapida consultazione sull'argomento vedere il Rapporto annuale 2000 dell'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) www.isfol.it

Alcuni siti utili per approfondimento :

[http://www.europa.eu.int/Unione Europea](http://www.europa.eu.int/Unione%20Europea)
[http://www.europarl.eu.int/Parlamento Europeo](http://www.europarl.eu.int/Parlamento%20Europeo)
[http://www.comeur.it/Rappresentanza in Italia della Commissione europea](http://www.comeur.it/Rappresentanza%20in%20Italia%20della%20Commissione%20europea)
[http://www.die.pcm.it/Presidenza del Consiglio dei Ministri](http://www.die.pcm.it/Presidenza%20del%20Consiglio%20dei%20Ministri)
[http://www.camera.it/Camera dei Deputati](http://www.camera.it/Camera%20dei%20Deputati)
[http://www.senato.it/Senato della Repubblica](http://www.senato.it/Senato%20della%20Repubblica)
[http://www.europalavoro.it/Ministero del Lavoro](http://www.europalavoro.it/Ministero%20del%20Lavoro)
[http://www.murst.it/Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica](http://www.murst.it/Ministero%20dell'Universita%20e%20della%20Ricerca%20Scientifica%20e%20Tecnologica)
[http://www.istruzione.it/Ministero della Pubblica Istruzione](http://www.istruzione.it/Ministero%20della%20Pubblica%20Istruzione)
<http://www.isfol.it/Isfol>
[http://www.confesercenti.it/Consorzio Eurosportello Confesercenti](http://www.confesercenti.it/Consorzio%20Eurosportello%20Confesercenti)
<http://www.ancitel.it/Ancitel>
<http://www.aipa.it/Aipa>

4. CONCILIAZIONE LAVORO/FAMIGLIA

Chi lavora e chi no... nelle coppie italiane
Condizione dei partner per classe di età della donna nel 1998
(per 100 coppie con donna della stessa classe di età)

età della donna	condizione del partner					Totale (x 1000)
	Lui > lavora Lei > lavora	lavora casalinga	lavora disoccupata	disoccupato lavora	altre condizioni (pensionati)	
15 - 24	35,3	39,2	9,7	1,8	13,9	254
25 - 34	48,7	36,6	6,3	1,8	6,7	2.709
35 - 44	50,4	38,4	2,8	1,4	7,0	3.600
45 - 54	30,8	34,0	0,8	0,9	33,5	3.170
55 - 64	6,4	14,8	0,1	0,2	78,4	2.561
65 - 74	0,9	2,6	-	-	96,4	1.852
75 e più	0,2	0,6	-	-	99,2	541
Totale	29,8	27,1	2,2	0,9	39,9	14.688

Il lavoro e la vita quotidiana

La suddivisione totalmente squilibrata del lavoro di cura all'interno della famiglia fra uomini e donne è oggi uno dei più forti elementi di disuguaglianza nello scenario sociale italiano.

Le donne "multiruolo", come le chiama l'Istat, sono quelle che sommano le ore di lavoro familiare a quello extradomestico: più della metà delle occupate con figli raggiunge 60 ore di lavoro complessivo per settimana e il 38% arriva a cumulare oltre le 70 ore settimanali.

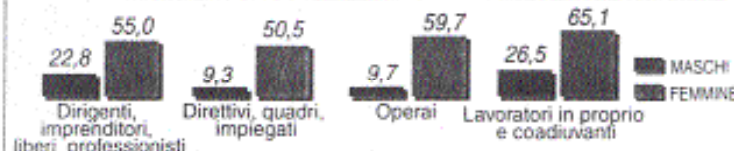
Fra gli uomini solo il 15% raggiunge la soglia delle 60 ore e risulta essere il 21,4% dei padri con bambini fino a due anni, che si occupa quotidianamente di loro.

Le analisi e le ricerche economiche stentano a inserire fra gli indicatori quello di genere, ma studi recenti hanno stabilito che il lavoro non retribuito, quello destinato alla gestione della vita quotidiana, equivale economicamente al lavoro remunerato, e ciò permette una quantificazione del contributo che le donne apportano al cosiddetto "reddito esteso" della famiglia.

LAVORO FAMILIARE E LAVORO EXTRADOMESTICO SONO PESANTI PER LE DONNE OCCUPATE CON FIGLI

- ▶ il **56%** lavora **60 h** o più a settimana tra lavoro familiare ed extra
- ▶ il **38%** lavora **70 h** o più a settimana
- ▶ il **15%** degli uomini lavora **60 h** o più a settimana
- ▶ sono le **operale** e le **lavoratrici in proprio** le più sovraccariche

OCCUPATI IN COPPIA CON FIGLI CHE LAVORANO 60 ore A SETTIMANA O PIÙ PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE



NONOSTANTE IL SOVRACCARICO LE OCCUPATE SONO SODDISFATTE DEL LORO LAVORO E DELLE RELAZIONI FAMILIARI MA DICONO DI AVERE POCO TEMPO PER SE'

soltanto il **19%** delle donne **multiruolo** è **INSODDISFATTO** rispetto al **33%** delle **casalinghe**

Fonte: Alberto Zuliani, Istat, Le trasformazioni del vivere: il lavoro delle donne intervento al convegno "Vivere e lavorare con pari opportunità", Napoli 28-29 gennaio 2000.

4.1 Il lavoro di cura

In questi anni il lavoro di cura ha subito trasformazioni. Nel senso comune viene considerato in diminuzione: si fanno meno figli, ci sono sofisticatissimi elettrodomestici, ci sono gli asili nido per i bambini ecc. ecc.: il senso comune tende ancora e sempre a minimizzare, sottovalutare, non vedere il lavoro di cura. Ma il fatto che sia cambiato non significa affatto che sia diminuito, al contrario bisogna partire dalla presa d'atto di una **aumentata forte complessità del lavoro familiare avvenuta in questi anni**.

Da un lato sono aumentati i soggetti che richiedono attività di cura: a ventinove anni suonati la metà dei figli maschi e un quarto delle figlie femmine continua a vivere con i genitori nella famiglia d'origine; gli anziani non autosufficienti hanno bisogno di un sistema di copertura continuo che nella stragrande maggioranza dei casi è fornito dalle famiglie, che è un'elegante metafora per dire le donne.

Dall'altro lato le operazioni di cura stanno diventando sempre più complesse. Come si può disaggregare questo lavoro, le sue molte mansioni e funzioni, le azioni di cui è intessuto?

In primo luogo possiamo definirlo come un lavoro multiplo. E' il lavoro materiale della cura della casa; è un lavoro di consumo (le donne come mediatrici tra mercato privato e bisogni della famiglia); è un lavoro di rapporto (attenzione, risoluzione dei conflitti interni alla famiglia e con l'esterno), è un lavoro di manutenzione dell'apparato tecnologico domestico; è un lavoro di mediazione con le istituzioni e le agenzie del welfare (nidi, scuole, ospedali, ecc.), è un lavoro di amministrazione, è un lavoro soprattutto di organizzazione complessiva delle diverse voci che lo compongono.

In secondo luogo è un lavoro che ritaglia le sue continue ridefinizioni sui cambiamenti demografici e quindi ha a che fare con il ciclo di vita sia delle famiglie sia degli individui.

Prendiamo le due punte: i bambini e gli anziani. I bambini sono sempre di meno, gli anziani sempre di più e tuttavia c'è un taglio comune a queste due cure: la tematizzazione che se ne fa, il senso di ansia che provocano.

Oggi nella nostra società non è più legittimato il fatto che un bambino, proprio perché è un figlio unico, non sia *molto* amato, *molto* curato, *molto* seguito. Ma - per fare questo - ci vuole *molto* lavoro.

Specularmente, l'altro grande evento demografico - l'aumento esponenziale della durata della vita - espone gli anziani (soprattutto le anziane, che vivono mediamente di più) a un'ultima fase di vita ad alto rischio di non autosufficienza e quindi a richieste di cura costanti, ineludibili, totalizzanti.

In terzo luogo, è un lavoro asimmetrico a sfavore delle donne. Le donne continuano a fare la grande maggioranza del lavoro di cura e non sembrano esserci dati a livello nazionale che mostrino un qualche cambiamento.

Più che in altri Paesi europei (e il Rapporto Onu per la Conferenza di Pechino l'ha ampiamente dimostrato), in Italia scontiamo non solo una reale arretratezza nella condivisione del lavoro di cura, ma questo "lavoro in più" viene scarsamente tematizzato, non diventa motivo di interrogazione e di scandalo, è un dato acquisito.

Non esiste una visione sociale condivisa, una rappresentazione innovatrice dei rapporti tra famiglia e lavoro: le eventuali contraddizioni sono patrimonio sofferto delle soggettività femminili o interrogazioni retoriche sul perché le donne non fanno più figli e gli uomini appaiono più come soggetti passivi che soggetti attivi di cambiamento.

Quindi sulle donne è ricaduto un onere pesantissimo, che ha inciso e continua a incidere non tanto sui tassi di partecipazione al mercato del lavoro come è stato per la generazione precedente, quanto sui tassi di natalità.

Nelle ultime rilevazioni ISTAT appare leggermente diminuita la quota di uomini che dichiarano di fare zero ore di lavoro di cura, ma non aumenta affatto il numero di ore (o di minuti) di quelli che qualcosa fanno.

Resta comunque il dato che una donna sola con un bambino piccolo lavora due ore al giorno di meno per il lavoro di cura di quella che ha anche un marito o un compagno.

In quarto luogo, il lavoro di cura in questi anni è stato culturalmente tematizzato, ne è stata enfatizzata l'importanza. Il figlio unico concentra tali aspettative che il lavoro di accudimento psichico e intellettuale comporta non solo maggiori ansie e stress, ma soprattutto maggior tempo. Ma nemmeno è accettato che un anziano sia abbandonato a cuor leggero in una casa di riposo, che resta l'ultima alternativa a cui si ricorre.

In quinto luogo, è aumentata la cultura (oltre che la realtà) della privatizzazione del tempo. E' diventato non un atteggiamento naturale oggi, ma tema possibile di sperimentazione sociale il poter far incontrare la flessibilità e la disponibilità - anche temporanee - di alcuni soggetti sociali con la rigidità di altri - anch'essa probabilmente temporanea.

Una "banca del tempo" è una sperimentazione sociale di alta complessità, non qualcosa che si può dare per acquisito e per basato su una naturale solidarietà.

Dunque il lavoro di cura è diventato più complesso, più difficile, si potrebbe persino dire più professionalizzato e nello stesso tempo si stanno affievolendo una serie di ammortizzatori privati e sociali che hanno aiutato le donne a entrare e rimanere nel mercato del lavoro in anni precedenti. Infatti non si può più parlare di reti di sostegno parentali forti e a tutto campo: le madri delle giovani donne che entrano oggi nel mercato del lavoro non sono più così totalmente disponibili alla cura dei nipotini, sia perché spesso anch'esse lavorano ancora, sia perché è anche maturato un desiderio di fare altre cose per sé; il settore terziario pubblico, che ha costituito per tutta una generazione di donne un serbatoio di lavoro meno stressante, è fermo nelle assunzioni; i tagli al sistema pubblico di welfare restringono le possibilità di poter far conto sui nidi, ecc.

Tutti questi fattori pongono alle donne nuove strettoie nella possibilità di conciliare lavoro e famiglia e potenzialmente spingono nella direzione di una domanda collettiva più serrata verso una soluzione non individuale ma sociale e collettiva.

4.2 I sistemi di conciliazione tra lavoro e famiglia

Se si prende come **perno centrale la qualità della vita quotidiana di uomini e donne**, di bambini e anziani - tenendo fermo l'assunto che la qualità della vita non si gioca più solo sul reddito ma anche e fondamentalmente sul tempo - è evidente che attorno ad esso si dispongono, in modo sinergico o oppositivo, i fattori o i sistemi di fattori che vi interagiscono in modo diretto.

Da un lato **i tempi e le forme dell'organizzazione del lavoro per il mercato.**

Dall'altro **i tempi e le forme del lavoro di cura e le modalità di condivisione tra uomini e donne.**

Dall'altro ancora **i tempi e le forme della vita sociale allargata, i tempi della città e le modalità dei servizi.**

Dall'altro ancora **il tempo libero, il tempo per lo studio, il tempo per sé.**

Spesso sia nelle ricerche sia nel dibattito pubblico i diversi fattori vengono analizzati isolatamente: i tempi e gli orari di lavoro interessano le aziende, i lavoratori e le lavoratrici; i tempi e gli spazi delle città interessano gli urbanisti, i cittadini, soprattutto le donne, e le amministrazioni pubbliche; i tempi della condivisione della cura investono le relazioni private e gli equilibri privati che le coppie e le famiglie cercano faticosamente di costruire; infine il tempo per sé è stato un leit-motiv del movimento delle donne, proprio per la sua mancanza, stritolate come sono dai tempi rigidi del lavoro e i tempi rigidi dell'organizzazione familiare.

In realtà la vera novità dell'oggi sta nella fine del regime separato dei tempi e quindi nella necessità di mettere a punto una convergenza favorevole delle politiche che riguardano la vita quotidiana delle donne e degli uomini.

Da qui l'urgenza di **"misure di conciliazione"**, che consistono in tutte quelle **facilitazioni che intenzionalmente o no, sostengono la combinazione di lavoro pagato e responsabilità di cura.**

All'inizio degli anni '90 comincia ad essere introdotto nei documenti ufficiali della Unione europea il termine "conciliazione", intendendo per conciliazione la volontà di predisporre direttive, informative, raccomandazioni, suggerimenti ai diversi Paesi perché adottino misure in grado di salvaguardare la possibilità in particolare di conciliare la vita familiare con la vita lavorativa.

Sono molti gli strumenti adottati. Fondamentalmente si possono dividere in:

- **strumenti che riducono o articolano diversamente il tempo di lavoro** (part-time nelle sue diversissime articolazioni; job sharing, banche del tempo; flessibilità in entrata e uscita, telelavoro, lavoro a term time, ecc. ecc.)
- **strumenti che liberano tempo** (articolazioni differenziate dei congedi parentali, congedi di paternità, schemi di interruzione di carriera, nidi aziendali, strutture di supporto aggiuntive per bambini e anziani ecc. ecc.)
- **strumenti che formano una diversa cultura sul tempo** (formazione, mentoring sulle carriere in relazione alle responsabilità di cura, presenza in azienda di coordinatori work-family, ecc. ecc.)

Non c'è quindi un solo campo di intervento, c'è un insieme di misure e di politiche che necessariamente vanno viste insieme e che coinvolgono anche aree diverse: l'area più strettamente connessa al rafforzamento dei servizi esistenti e al miglioramento della loro qualità e soprattutto all'innovazione nella direzione di nuove tipologie di servizi; l'area che riguarda le politiche dei congedi parentali; l'area che riguarda tutte le misure all'interno delle organizzazioni e delle imprese per renderle più family friendly; l'area della riorganizzazione dei tempi della città; l'area delle misure per una maggiore condivisione delle responsabilità famigliari tra uomini e donne; le politiche familiari più generali.

4.3 Le leggi in favore della conciliazione

Un disegno di conciliazione tra lavoro e famiglia è stato in questi anni sostenuto in particolare da due leggi.

La prima è la **legge 285/97**, "Disposizioni per la promozione dei diritti e le opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". In particolare l'**articolo 3** prevede la realizzazione di **servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero** anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche e l'**articolo 5** prevede la realizzazione di **servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni**, che prevedono la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità; e inoltre la realizzazione di servizi con caratteristiche educative e ludiche, per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi mensa e di riposo quotidiano.

E' una legge innovativa perché:

- riconosce alla famiglia un ruolo attivo, non un soggetto passivo portatore di bisogni
- genera progettualità: infatti per la prima volta sostiene una progettualità partecipata a livello locale con la presenza dei diversi soggetti presenti nel territorio (amministrazioni locali, servizi, privato sociale, ecc.)
- sostiene finanziariamente nuove iniziative, predisponendo strumenti di incontro e di formazione
- incentiva tipologie innovative di servizi.

Ancora un disegno di conciliazione si può ravvisare nella **legge 53/2000**, "Disposizioni per il sostegno della maternità e paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città".

E' importante sottolineare alcune indicazioni contenute in questa legge (chiamata più correntemente legge sui congedi parentali) perché:

- fanno del congedo parentale un diritto individuale;
- permettono la sua frammentazione in più segmenti, usufruibili fino agli otto anni del bambino, favorendo così la partecipazione dei padri (difficile nel privato prendere un segmento troppo lungo);
- allungano la possibilità del congedo di quattro mesi, con la clausola che nessuno dei due partners può prendere più di sei mesi cosicché si apre per i padri una possibilità di essere appoggiati dal diritto sancito dalla legge per avere più forza soggettiva per richiederli, sostenuta anche dal bonus di un ulteriore mese se il padre resta in congedo per almeno tre mesi.

Inoltre l'**articolo 9** della legge (misure a sostegno della flessibilità di orario) prevede **interventi anche nelle aziende, attraverso incentivazioni monetarie** (di cui almeno il 50% destinato ad imprese fino a cinquanta dipendenti) per le aziende "che applichino accordi contrattuali che prevedano azioni positive per la flessibilità ed in particolare progetti articolati per consentire alla lavoratrice madre e al lavoratore padre (...) di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro tra cui part-time reversibile, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata e uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato".

La legge prevede ancora l'obbligo per i comuni di predisporre i **Piani regolatori degli orari della città**.

La legge prevede facilitazioni sino a 11 mesi (non retribuiti) per chi intende seguire corsi di formazione, purché sia in servizio da almeno 5 anni. Inoltre si introduce la possibilità di richiedere per gravi e documentati motivi familiari un congedo non retribuito continuativo o frazionato fino a un massimo di due anni senza copertura previdenziale.

Infine, nel caso sia dei congedi parentali sia dei congedi formativi, è possibile chiedere un anticipo della liquidazione.

Il tentativo che è stato fatto sembra dunque andare nella direzione di tener presente la necessità di muovere più leve contemporaneamente. Infatti:

- la legge non si limita ad essere uno strumento legislativo avanzato che mette l'Italia al passo con i Paesi europei più avanzati, ma riconosce che sul tema della conciliazione va evidenziata la sperimentazione sul campo, affidata ai partners sociali e agli accordi contrattuali.
- la legge sottolinea che la questione della conciliazione non è una questione di donne, come sempre è stato, ma una questione di uomini e donne, poiché per la prima volta riconosce - e dà strumenti concreti per attuarlo - il diritto individuale dei padri, riconoscendo così l'emergere di una nuova identità maschile
- la legge riconosce che il tema della conciliazione non è una questione privata di soggetti (e aziende), ma complessivamente sociale, con la definizione dell'obbligatorietà per i comuni di mettere a punto i piani dei tempi della città e con la promozione delle banche del tempo.

In conclusione si può affermare che si sta cercando di fare uno sforzo per implicare tutti i soggetti sociali coinvolti nella grande sfida dei prossimi anni. Il senso della sfida è di puntare sul miglioramento della qualità della vita di uomini e donne, il che significa non solo un innalzamento del reddito, ma anche possibilità amichevoli di accesso ai servizi, una gestione del tempo che non sia avidamente e interamente sottratta agli individui, una capacità di cura a chi la richiede.

5. IMPRENDITORIALITA' FEMMINILE

5.1 Quadro di riferimento

In tutto il mondo, il tema dell'imprenditorialità femminile si è imposto negli ultimi anni, sia per la crescente propensione femminile all'autoimprenditorialità, sia perché si è visto (ONU, rapporti sullo sviluppo umano) che il sostegno al lavoro indipendente delle donne è l'azione più efficace per contrastare la povertà e per promuovere sviluppo locale.

L'Italia nel confronto europeo rivela una più elevata propensione sia per uomini sia per donne alle attività autonomo/imprenditoriali. Pur tuttavia l'Italia è il Paese con il più basso tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro sia dipendente sia indipendente.

Le imprese promosse e gestite da donne rappresentano mediamente in Italia un quarto del totale, e tra quelle artigiane, costituiscono il 20%. Le indagini più recenti sull'imprenditoria femminile, mostrano una forte e continua crescita del numero delle donne che si mettono in proprio (aumentate di oltre il 50% negli ultimi cinque anni).

La politica di sostegno all'imprenditorialità femminile è stata e deve essere una delle scelte strategiche dei governi per la realizzazione delle pari opportunità nel lavoro. Individuata come tale nel Programma di azione approvato dalla Conferenza mondiale delle donne (ONU, Pechino 1995), riproposta con forza nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri Prodi (marzo 1997), resa obbligatoria con i nuovi regolamenti dei Fondi europei.

L'obiettivo per le politiche istituzionali è quello di promuovere e sostenere l'accesso delle donne alle attività economiche e contribuire, con un impulso delle attività imprenditoriali femminili, ad uno sviluppo equilibrato dell'occupazione.

Il punto di forza di questa politica è rappresentato dalla legge n.215/92, che prevede azioni positive a favore dell'imprenditorialità femminile. Questa legge, che prevede incentivi finanziari per la realizzazione di attività imprenditoriali, per lo sviluppo di corsi di formazione e per servizi di assistenza e consulenza alle donne, ha avuto una partenza piuttosto critica. Inapplicata fino al 1996 e scarsamente finanziata all'avvio, si presenta oggi, al quarto bando, offrendo maggiori opportunità, in un contesto di integrazione con altri strumenti di sostegno pubblico alle imprese e di potenziamento e moltiplicazione delle risorse, attraverso il cofinanziamento su base regionale.

5.2 Iniziative a sostegno dell'imprenditorialità femminile

- 1. Il nuovo regolamento di attuazione della legge 215/92** ha provveduto ad uno snellimento delle procedure, eliminando alcuni aspetti che hanno negativamente pesato e creato difficoltà nei primi due bandi, (come la perizia giurata), ma la parte più innovativa è sicuramente quella che prevede un forte coinvolgimento delle regioni, sia in termini di programmazione delle attività economiche del territorio, sia in termine di gestione. Il nuovo regolamento prevede, infatti, che le regioni possano integrare con proprie risorse, aggiuntive, gli interventi per l'imprenditorialità femminile.
- 2. Il Protocollo di intesa tra Ministero dell'Industria e Unioncamere** che sancisce la nascita di una rete di servizi informativi integrati con gli enti pubblici e privati del territorio e la creazione di comitati per la promozione dell'imprenditoria femminile, presso le Camere di Commercio, che si avvalgono dei servizi camerali con il supporto di Asseforcamere.
- 3. Il Protocollo nazionale per l'accesso delle imprenditrici al credito e alle fonti di finanziamento** siglato il 7/12/2000 a Roma tra: Ministero dell'Industria, Ministero delle

Politiche agricole, Unioncamere, Associazione Bancaria Italiana, Mediocredito Centrale, Artigiancassa, Coordinamento Nazionale Confidi, Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione Nazionale Agricoltori, Confartigianato, CNA, Confapi, Confindustria, AIDDA, Confesercenti, Confcommercio, Confcooperative, e Lega delle Cooperative.

Lo scopo di questo progetto è quello di essere riprodotto a livello locale per migliorare il rapporto banche -imprese femminili, che costituisce una delle maggiori criticità per lo sviluppo della piccola impresa gestita da donne. Il progetto prevede i seguenti servizi:

- **Informazione** su tutti gli strumenti finanziari, agevolativi e non, a disposizione delle imprese femminili
- **Assistenza tecnico finanziaria** volta all'individuazione dei fabbisogni, e al reperimento delle risorse necessarie
- **Accesso e utilizzo di garanzie adeguate** costituite da garanzie rese disponibili da fondi pubblici (Riforma del Fondo di garanzia L. 662/96)
- **Promozione di intese e collaborazioni con le banche** per creare disponibilità di risorse finanziarie per le imprese femminili alle migliori condizioni creditizie.

4. L'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile presso il Dipartimento per le Pari Opportunità (febbraio 1997). Sviluppo Italia, Agenzia Nazionale per lo sviluppo economico e imprenditoriale del Mezzogiorno, gestisce l'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile, in virtù di un protocollo di intesa siglato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità.

L'Osservatorio è rivolto a due tipologie e target di utenza: le istituzioni e le donne.

Per l'utenza istituzionale sono stati attivati i seguenti servizi:

- Banca dati con informazioni su tutta la strumentazione legislativa a livello nazionale, regionale e locale. Stato di attuazione di ogni singolo strumento e analisi di genere.
- Rete Intranet con accesso riservato alle Amministrazioni centrali e locali.
- Rapporto di monitoraggio annuale sullo stato di attuazione di tutte le leggi, a sostegno delle imprese, in rapporto alle pari opportunità e all'accesso delle donne ai benefici.

Per l'utenza femminile sono operanti i seguenti servizi:

- **Numero verde (800 603603)** dell'Ufficio del Ministro per le Pari opportunità, che svolge un ruolo di prima informazione sugli strumenti legislativi operanti in Italia, a sostegno della creazione di impresa.
- **Sito internet www.osservatoriodonna.igol.it** con molteplici servizi dedicati alle donne e a tutti coloro che vogliono creare impresa come: ricerca delle opportunità di finanziamento su misura, consulenza on line, accesso al credito, link a siti nazionali e internazionali, bacheca annunci, parole chiave, indirizzi utili ecc.
- **Rete di sportelli su tutto il territorio** cui hanno aderito regioni, comuni, province camere di commercio e associazioni
- **Materiale informativo** su tutti i servizi offerti dall'Osservatorio.

6. MOBILITA'

Promozione della mobilità sostenibile nei grandi centri urbani

Le donne (ma non solo loro), a prescindere dall'età o dallo stato familiare o sociale, vivono un rapporto non facile con la città. Molti sono gli interrogativi che ci si pone nell'affrontare gli spostamenti tra un quartiere e l'altro o tra il centro e la periferia, l'hinterland e la città. Se poi bisogna affrontare un'emergenza, il quotidiano viaggio dei figli a scuola, l'accompagnamento di una persona anziana o disabile, la conciliazione fra lavoro e impegni familiari e personali, l'interrogativo può trasformarsi in un vero e proprio problema: "Quando muoversi?", "Quanto tempo ci vorrà?", "E' meglio l'auto o il mezzo pubblico?", "Troverò parcheggio?".

Nel caso dei più giovani, sono incessanti gli inviti dei genitori alla prudenza e i consigli per un uso appropriato del motorino o della moto. Nel caso degli anziani il semplice attraversamento delle strisce pedonali o di una piazza può trasformarsi in un problema di non facile soluzione.

Quando alle donne, spesso oberate da più incombenze che richiedono di conciliare orari, impegni familiari e lavoro, la situazione può diventare un vero problema sociale fino ad assumere le caratteristiche di un disagio psicologico individuale. Se la "conciliazione" non riesce, si può addirittura arrivare a parlare di "condizioni di rischio per le donne" quando gli orari della giornata scandiscono un tempo che sembra sempre e soltanto un tempo che esclude le donne come persone. Per questo motivo si può affermare che non di rado, il lavoro delle donne è meno apprezzato dai datori di lavoro privati, perché sono le stesse a dover aggiungere al lavoro esterno tutte quelle attività di cura (provvedere al cibo, agli acquisti, all'assistenza ai bambini, ai vecchi, all'organizzazione domestica) che aggiungono innumerevoli ore di fatica a quelle regolamentari e contrattuali.

La verità è che nessuno può esimersi dal vivere la città con tutte le sue potenzialità e i suoi ostacoli, anche se tutti vorrebbero viverla meglio, ma, di fatto, i più deboli sono quelli più penalizzati. Tra questi, per i motivi di cui sopra, devono per forza rientrare le donne: considerate deboli, paradossalmente, però, punto di riferimento e oberate da molte cose.

I programmi governativi e delle amministrazioni pubbliche intendono proseguire nelle azioni tese ad accrescere l'impegno sui temi della mobilità sostenibile con l'obiettivo di sviluppare gli standard di sicurezza e della qualità della vita nelle aree metropolitane. Tutto questo, conciliando ad un livello più alto i diritti di ogni singolo utente con le aspettative, le esigenze e le richieste che provengono dall'intera collettività.

Ci sembra, comunque, che in questi programmi non vi sia sufficiente rilevanza per la specificità femminile che, malgrado l'accettazione della differenza di cittadinanza degli uomini e delle donne, imporrebbe il compito della gestione della diversità, nel senso che ogni decisione o azione politica dovrebbe passare attraverso la consapevolezza di genere tenendo conto delle esigenze fondamentali di questa.

L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un compito immane, che richiede soluzioni, iniziative, interventi di tipo integrato, trasversale, in grado di superare nei fatti, nella mentalità, nel vissuto di ogni giorno il problema di metropoli spesso letteralmente bloccate.

Per le donne il Ministero dei Lavori pubblici ha la missione di "proiettare programmi e piani operativi connessi alla mobilità urbana", rivestendo un ruolo propositivo per tutte le principali tematiche del settore: parcheggi, sicurezza stradale, sistemi di trasporto, segnaletica, ecc. e ha quindi la possibilità di incidere sulla complessità del fenomeno che lega il vissuto individuale ("ho il diritto di usare i mezzi che voglio, non accetto di buon grado le regole che tendono a vincolarmi, il traffico è caotico ma preferisco

la macchina perché i mezzi pubblici non funzionano", ecc.) al vissuto sociale (media e pubblicità, immagine e status, libertà e valore reale) e quello di genere come opzione strategica per la valorizzazione delle esigenze delle donne che tentano, attraverso l'uso del tempo e, quindi della mobilità, di conciliare il tempo del lavoro e i tempi della famiglia.

Si tratta di compiti e attribuzioni di carattere tecnico innanzitutto, ma il cui successo è strettamente legato a come gli utenti (uomini e donne) sapranno corrispondervi, anche **adeguando abitudini, stili di vita e modalità di comportamento alle nuove condizioni** imposte dalle esigenze dello sviluppo sociale, urbanistico, demografico. Ed anche, dunque, da come le istituzioni sapranno farsi carico e rappresentare, partendo dai suoi obiettivi specifici, le esigenze della mobilità cittadina e gli obiettivi che si prefigge di perseguire.

In tale direzione si pone soprattutto la necessità di ampliare **l'azione di sensibilizzazione e di informazione nei confronti della cittadinanza, in particolare verso i giovani**, anche di quelli in età precoce, per accrescerne la consapevolezza verso i temi della qualità della vita, della sicurezza e dell'educazione stradale, dei diritti e doveri connessi all'uso della città.

Non si tratta di un compito semplice. Da un'analisi della situazione esistente viene rilevata una bassa relazione positiva tra messaggi promozionali e risultati in termini di miglioramento sociale da parte di chi li assume. Soltanto nei casi estremi il disimpegno, la disattenzione, la superficialità, la sfida vengono associate a qualcosa di negativo, quando vi corrisponde la morte o la disabilità permanente (si pensi alle resistenze al casco, per il quale paradossalmente è stata necessaria una legge ad hoc per allontanare il rischio di incidenti, alle stragi del sabato sera, di fronte ad una continua e puntuale cronaca descrittiva dell'accaduto, ecc.).

7. DONNE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

7.1 Donne e Internet

Secondo il rapporto Eurisko “L’economia digitale in Italia nell’anno 2000” il mercato Internet-Web è sempre più orientato presso i segmenti femminili verso il consumo di servizi multimediali. Internet, quindi non solo come strumento di lavoro ma come utenza domestica di erogazione di servizi.

L’Italia secondo tale rapporto negli ultimi sei mesi:

- È passata come numero di utenti dall’8° al 5° posto in Europa;
- Le donne sono il 37% degli utenti ed il 51% dei nuovi utenti;
- Le utenti femminili sono soprattutto concentrate in una fascia di età tra i 25 e 44 anni con un notevole aumento della fascia oltre i 54 anni negli ultimi tre mesi;
- Si è registrato un forte aumento di donne in rete nell’Italia meridionale e nelle Isole anche con reddito medio o medio-basso

7.2 Donne ed E-Commerce

Secondo il rapporto annuale redatto dalla ANEE (Associazione nazionale editoria elettronica), si registra in Italia una rapidissima, ma disordinata espansione dell’e-commerce. Questi i dati riguardanti le imprese registrate:

- Nel 1998 circa 70.000;
- Nel 2000 circa 700.000;
- Nel 2002 si prevedono circa 1.200.000 imprese in rete.

Le imprese al femminile sono ancora poche perché vi è la necessità di maggiori investimenti in formazione, in risorse umane e finanziarie per il lancio dell’attività e-commerce.

7.3 Donne ed E-Government

Il 22 giugno del 2000 il Governo ha approvato il Piano di azione di e-government stanziando la somma di 1.355 miliardi da spendere in dodici mesi.

Significativi vantaggi in particolar modo per le donne quali maggiori utenti di servizi, in quanto con i servizi pubblici in rete vi potrà essere più tempo per la propria vita familiare e personale. Grazie alla telematica e ad un programma di riqualificazione del personale della pubblica amministrazione cambierà il rapporto tra Stato e cittadini e soprattutto sarà snellita la burocrazia.

Queste le più importanti novità:

- Carta d’identità elettronica - utilizzazione non solo per accedere ai servizi pubblici ma anche con funzioni di bancomat;
- Anagrafe on-line – indice dei cittadini italiani;
- Portale unico – per reperire moduli, compilare dichiarazioni e chiedere servizi;
- Portale di servizi all’impiego – per consentire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- Firma digitale – per dare validità giuridica alle transazioni economiche on-line.

Per ciò che riguarda le imprese:

- Sportello unico – maggiori agevolazioni per chi vuole fare impresa; in un unico ufficio tutte le autorizzazioni necessarie ad un nuovo impianto;
- Aste telematiche – per garantire trasparenza ed efficienza pubblicazione in rete delle richieste di fornitura della pubblica amministrazione.

7.4 URP Obiettivo donne

Un'azione positiva a favore delle donne dovrebbe essere quella di garantire una più efficace comunicazione istituzionale interattiva anche attraverso il potenziamento degli URP (uffici relazioni con il pubblico L.150 del 7/6/00 e D.L. 29/93) ed in particolare attraverso l'istituzione di "specialistici" URP Obiettivo donne. Essi potranno favorire la conoscenza e l'accesso ai servizi e attraverso la partecipazione telematica dare il diritto all'ascolto, monitorare l'esigenza dell'utenza ed organizzare "la rete delle donne"

7.5 Donne e telelavoro

La legge 16 giugno 1998 n. 191 ha disciplinato il telelavoro nella P.A.. il Ministero della Funzione Pubblica e l'AIPA stanno mettendo a punto il regolamento di attuazione.

Il telelavoro può essere per le donne uno strumento per migliorare la conciliazione tra famiglia e lavoro, per favorire la flessibilità e collegare i territori a rischio. Fondamentale **la formazione** non solo informatica, ma anche una nuova cultura di organizzazione del lavoro che consideri il telelavoro un'opportunità e non un ulteriore strumento per emarginare le donne.

Tutte le considerazioni precedenti sono alcuni spunti di riflessione e di proposta. La rete può rappresentare per le donne un'opportunità da non perdere, uno strumento di **e-democracy** ed un'occasione per creare relazioni sempre più ampie. Esse, però, dovranno imparare a gestirla ponendosi come attrici attive e non come passive spettatrici di una rivoluzione epocale.

7.6 Internet e l'innovazione tecnologica: occasioni positive o cause di emarginazione per le donne?

Poiché la tendenza è quella di un progressivo aumento della presenza delle donne in rete e nei settori della *new economy*, tale tendenza va favorita garantendo le seguenti precondizioni:

- Azioni mirate per il superamento dell'analfabetismo informatico;
- Sviluppo della cultura della multimedialità anche nel mondo del lavoro;
- Riorganizzazione digitale della pubblica amministrazione;
- Diffusione della conoscenza della lingua inglese.

Solo così, soprattutto le donne potranno essere protagoniste dell'elaborazione e della gestione di una strategia che porti ad un sempre maggiore e corretto uso della multimedialità come strumento di crescita democratica e sociale.

Elenco di links subjects: Gender sex end webb

http://www.newcastle.edu.au/departement/so_gender.htm (in inglese)

<http://www.mediamente.rai.it/home/tv2rete/.mm9899/99051014/s990511.htm>

<http://4thbo.women.it/workshops/laracroft5/itavaccari/htn>

<http://4thbo.women.it>



8 LE FAMIGLIE

8.1 Famiglie

Il quadro generale delle famiglie italiane fa rilevare una fase di forte cambiamento, il cui segno è il progressivo accostamento della situazione italiana a quella degli altri Paesi europei.

Resta ancora largamente prevalente il numero delle famiglie fondate sul **matrimonio**, ma si registrano imponenti fenomeni di diversificazione delle forme familiari. Aumentano i matrimoni celebrati con **rito civile**; nel 1998 le **separazioni** sono quasi il doppio di quelle pronunciate nel 1988, mentre i **divorzi** restano abbastanza stazionari; di conseguenza cresce il numero delle **famiglie monoparentali**, che raggiungono oggi la percentuale record dell'8% sul totale delle famiglie.

In netto aumento sono anche le **convivenze**. Nel dicembre 2000 l'ISTAT ha stimato che ben il 12,8% delle coppie, per lo più giovani, preferisce convivere prima del matrimonio. Si convive generalmente nei quattro anni prima delle nozze; ma il 46% delle persone che convivono non ha intenzione di sposarsi.

Dunque la convivenza si presenta non più solo come una necessità determinata dai tempi lunghi delle separazioni e dei divorzi, non solo come un periodo di prova e di assetto prima del matrimonio, ma anche come una precisa opzione. Inoltre, al di là delle statistiche, gli studi sociali e la stessa osservazione della realtà quotidiana mostrano che **anche le famiglie "tradizionali" sono molto cambiate**. All'autorità indiscussa del padre capofamiglia si è via via sostituita una **realtà policentrica**, che vede crescere la **parità e il rispetto reciproco tra i coniugi**, l'autorevolezza femminile nelle relazioni con i figli, e dà sempre più spazio all'ascolto e al dialogo tra le generazioni.

Possiamo dire dunque che **non esiste più un unico modello familiare**. Al contrario, esiste una realtà assai variegata e differenziata. Per questo motivo è ormai corretto parlare di "famiglie". Di fronte a questi grandi cambiamenti nella sfera delle relazioni familiari, **emerge l'esigenza di una legislazione più leggera ed elastica**, che non proponga una regolazione rigida e tendenzialmente uniforme, ma aderisca alle libere scelte di donne e uomini.

In primo luogo si pone il problema di **adeguare il diritto di famiglia** agli ulteriori sviluppi del costume sociale e degli stili di vita. I principi ispiratori della riforma del 1975 mantengono la loro validità: il principio di parità tra i coniugi, la tutela del nucleo familiare e al contempo il riconoscimento e la garanzia di libertà dei suoi singoli componenti; la prevalenza della comunità di affetti sulla formalità e stabilità del vincolo matrimoniale. Per compiere ulteriori passi in avanti bisogna affrontare innanzi tutto il problema dell'acquisizione del cognome, superando l'anacronistico privilegio del cognome maschile, che si aggiunge a quello della moglie dopo il matrimonio, e si trasmette in via esclusiva ai figli legittimi. L'attuale monopolio del cognome paterno si presenta come un retaggio del passato, apertamente in conflitto con il principio di parità, e per questo è stato già superato in quasi tutti i Paesi europei.

Il secondo problema da affrontare riguarda la **crisi familiare**, che ormai non va più considerata come un evento patologico, e che perciò deve essere affrontata con minore conflittualità e con la ricerca di soluzioni il più possibile concordate.

In proposito un disegno di legge di iniziativa parlamentare, giunto solo all'approvazione da parte della Commissione giustizia della Camera, prevede interessanti innovazioni: l'abolizione dell'addebito, che costituisce un residuo della vecchia separazione per colpa e che spinge i coniugi uno contro l'altro durante il giudizio di separazione;

la riduzione dei tempi tra separazione e divorzio; la ricerca di un percorso ragionevole e il più possibile concordato per l'affidamento dei figli; la tutela effettiva dei minori e dei soggetti economicamente deboli, anche attraverso l'istituzione di un fondo per il pagamento degli assegni di mantenimento nei casi, purtroppo frequentissimi, di inadempienza dei mariti/padri all'obbligo di mantenimento.

Un altro problema di fondo è l'approccio al **tema delle coppie e delle famiglie di fatto**. In altri Paesi europei, e da ultimo anche con i PACS in Francia, è stata istituita la registrazione delle convivenze, da cui discendono conseguenze rilevanti in materia di diritti dei conviventi nei confronti dello Stato, ad esempio in materia di previdenza, di immigrazione, di lavoro.

Il Dipartimento per le Pari opportunità ha sottoposto agli altri ministeri un disegno di legge in materia di accordi di convivenza, che non è stato ancora portato alla discussione del Consiglio dei ministri a causa della difficoltà di trovare una mediazione politica su un argomento "sensibile", soprattutto per le forze di ispirazione cattolica.

Il disegno di legge è fondato sull'idea di non imporre alcuna soluzione precostituita alle coppie conviventi, sia eterosessuali sia omosessuali, lasciando alle/agli interessati la libertà di risolvere nella maniera più appropriata i problemi legati alla convivenza, attraverso il riconoscimento dei patti privati destinati a regolare gli aspetti più rilevanti del rapporto.

Ad esempio, l'accordo può riguardare l'obbligo di contribuire alla vita comune, di versare al convivente economicamente più debole un assegno di mantenimento in caso di rottura, ovvero può prevedere la nomina del convivente come persona delegata ad assumere decisioni sulla salute in caso di malattia invalidante, e può anche estendersi alle decisioni sull'affidamento dei figli.

8.2 Adozioni

La Commissione Infanzia del Senato, il 1° marzo 2001, ha approvato in via definitiva il testo di modifica della disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minore. Tra le novità, una "corsia preferenziale" per i coniugi che vogliono adottare un bambino con più di cinque anni o con handicap; l'aumento da 40 a 45 anni della differenza di età tra adottante ed adottato -ma viene stabilito che la differenza massima tra i coniugi non debba superare i 10 anni; la chiusura degli orfanotrofi e la loro trasformazione in case famiglia entro il 2006; la costituzione di una banca dati con l'elenco dei minori adottabili e dei coniugi aspiranti all'adozione.

La nuova legge è ispirata al principio della tutela del supremo interesse del minore. Di qui la corsia preferenziale nell'istruttoria per quei coniugi che intendano adottare un bambino con più di cinque anni o con handicap accertato. Il testo di legge rafforza il principio del diritto del minore ad essere educato nell'ambito della famiglia di origine. E stabilisce che "situazioni di indigenza" o carenze di natura assistenziale non possono essere di ostacolo a questo diritto: lo Stato e gli enti locali hanno perciò il dovere di predisporre interventi per superare le difficoltà della famiglia d'origine. Solo se queste iniziative di sostegno non danno risultato, si potrà procedere all'affidamento del minore ad altra famiglia, possibilmente con figli piccoli.

Il giudice, entro due anni, dovrà accertare se sono venute meno le difficoltà della famiglia d'origine che hanno motivato l'affidamento o se debba essere prorogato. Resta, nella nuova legge, l'obbligo di essere sposati, per almeno tre anni, per i coniugi che vogliono adottare. Ma anche le coppie sposate da meno di tre anni, che dimostrino una convivenza stabile prima del matrimonio, possono ugualmente essere giudicate idonee all'adozione.

9. SALUTE

“La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale, sociale e non soltanto assenza di malattia o infermità” (OMS, Organizzazione mondiale della sanità).

9.1 Principali patologie

L'Italia è il Paese **più vecchio del mondo** (ultrasessantenni 24%, ragazzi con meno di 15 anni il 14%) che comporta ogni anno 76.000 nuovi casi di infarto del miocardio, 78.000 casi di diabete, 104.000 casi di ictus, 95.000 casi di demenza, 100.000 casi di neuropatia agli arti inferiori.

Per tale motivo è necessario ripensare l'intero sistema del welfare, destinando **maggiori risorse alla geriatria** invece che alla pediatria. I 2/3 degli ultrasessantenni sono donne ; sono più disabili degli uomini e il 50% di esse non è autosufficiente . Ci sono poi 1.500.000 donne ottantenni, il 70% di esse è disabile, e necessita di cura e assistenza quotidiana (mangiare, lavarsi, vestirsi).

La mortalità femminile è più bassa di quella maschile (1,7 per mille). Mentre le morti femminili evitabili per carenza di interventi di diagnosi e cura precoce sono elevatissime (21,9 morti evitabili per 100.000) rispetto a quelle maschili (2,5 per 100.000).

Le donne sono colpite dal paradosso sanitario che le fa vivere più a lungo (81,6 anni rispetto ai 75,4 anni degli uomini) ma più colpite da patologie invalidanti. Dopo i 65 anni 792 donne su 1000 hanno una malattia cronica.

Le patologie più diffuse sono: al primo posto le malattie degenerative osteoarticolari (artrosi e artrite) 583,2 per mille donne; seguono l'ipertensione arteriosa: 361,2 per mille, l'osteoporosi: 298,8 per mille; le patologie respiratorie e cardiache; i disturbi nervosi 105,3 per mille!

L'Italia è il fanalino di coda dell'Europa per l'**assistenza agli anziani**: 20 posti letto ogni 1000 ultrasessantenni contro i 60 posti letto degli altri Paesi europei. Mentre il **tasso di natalità** è bassissimo: 9,4 nati vivi per 1000 abitanti. Il **numero di figli** è uno dei più bassi d'Europa (1,21), siamo al penultimo posto prima della Spagna.

Diminuisce il numero delle **interruzioni volontarie di gravidanza (IVG)** tra i 24 e i 34 anni, aumenta invece tra le giovanissime. La **mortalità materna** per cause ostetriche è diminuita rispetto al 1955 del 90% e rimane sempre più alta al Sud , anche in relazione al più alto tasso di natalità. In Italia fuma il 30% delle donne tra i 15 e i 45 anni; il fumo è causa di diminuzione della fertilità, aumenta il rischio di aborto spontaneo nel primo trimestre del 50%, i figli hanno basso peso alla nascita.

I **tumori dell'utero** sono aumentati (20 - 25 casi ogni 100.000 donne), ma si guarisce nel 90 % dei casi. I tumori della mammella aumentano moltissimo (24.000 nuovi casi ogni anno) e compaiono in donne più giovani.

Inoltre le donne svolgono oggi mansioni un tempo di pertinenza solo maschile e che possono pesantemente incidere sulla loro salute riproduttiva. Pochi i dati disponibili, però: le "turniste" presentano alterazioni ormonali, irregolarità mestruali, maggior rischio di aborto spontaneo nel primo trimestre, infertilità. Il rischio di aborto aumenta con elevati livelli di rumore ambientale.

Una nuova politica sanitaria deve tener conto oltre che degli obiettivi del Piano sanitario nazionale:

- delle specifiche condizioni di salute e di malattie delle donne;

- di promuovere la salute delle donne elaborando prospettive di ricerca e di trattamento a misura delle donne;
- di ricercare specifici fattori di rischio e specifici indicatori.

9.2 Strumenti normativi e non

- "Direttiva Prodi-Finocchiaro", che prevede dati sanitari disaggregati per sesso e progetti sanitari per le donne;
- " Piano sanitario nazionale" : la salute delle donne è un diritto in tutte le fasi della vita;
- "Progetto obiettivo materno- infantile": screening per chiamata per prevenire i tumori del collo dell'utero e della mammella.

Occorre:

- Una normativa efficace e sistemica che riorganizzi e renda efficienti i servizi destinati alla tutela e promozione della salute delle donne in tutte le fasce d'età, ma soprattutto nelle fasce di età più avanzata, quando prevalgono patologie invalidanti, che modificano fortemente la qualità della vita e quando la povertà impedisce la cura di se stesse;
- Ripensare e riprogrammare l'accesso ai servizi sanitari che spesso sono difficili da raggiungere nei luoghi e nei tempi;
- Impegnarsi concretamente ad abolire le barriere architettoniche (il 90% dei servizi ambulatoriali è pensato per il giovane adulto);
- Spostare i servizi in periferia e portare la prevenzione nei luoghi di lavoro e a domicilio. Spesso le donne in età avanzata sono sole e isolate dal contesto sociale, non accedono ai servizi di cura e prevenzione per ignoranza, difficoltà fisiche, solitudine, paura;
- Educazione degli operatori sociosanitari ad un linguaggio semplice che possa raggiungere tutte le donne e che tenga conto soprattutto dei loro bisogni.
- Individuare nuovi indicatori di salute che possano far rilevare con efficacia le nuove patologie femminili emergenti, in relazione soprattutto al lavoro svolto, visto che oggi le donne svolgono mansioni un tempo di pertinenza solo maschile e che possono pesantemente incidere sulla loro salute riproduttiva.

9.3 Donne e pari opportunità nel Servizio sanitario nazionale (SSN)

Dati relativi alla presenza delle donne nell'ambito del SSN:

Donne occupate nel SSN sul totale degli occupati:	54%
Professioniste inserite a livelli elevati (9° e 10° livello funzionale)	9,5%
Donne medico che occupano i livelli più elevati nelle ASL (1° e 2° livello dirigenza)	5%
Donne medico ai vertici amministrativi del SSN	6%
Donne medico inserite nelle direzioni generali delle 208 Aziende sanitarie locali (Asl)	2,9%

Rapporto numerico uomo-donna nei consigli direttivi degli ordini provinciali (n.103):

	uomini	donne
Presidenti	100	3
Vicepresidenti	100	3
Segretari	98	5
Tesoreri	93	10
Consiglieri	1005	106
Revisore conti	246	63
Componenti commissione per gli iscritti all'albo degli odontoiatri	512	35

Le donne nei luoghi decisionali della sanità nei Paesi della UE sono solo 1000!

L'Italia, a parità con il Portogallo, la Grecia e la Francia ha la percentuale di donne che occupano luoghi decisionali della sanità più bassa : il 25 %, contro il 50% di Svezia e Finlandia. Le associazioni di categoria e i sindacati dei medici sono quasi esclusivamente gestiti da medici uomini. Gli ostacoli alla carriera sono rappresentati da:

1. Criteri di selezione e criteri di attribuzione dei compiti (titolo di studio - esperienza precedente - attitudine alla dirigenza);
2. Appartenenza ad un partito politico o ad un'associazione sindacale;
3. Conoscere personalità politiche o influenti;
4. Diffusione di pregiudizi e pratiche discriminatorie.

10. SALUTE MENTALE - DIPENDENZE

10.1 La malattia mentale

Nel nostro Paese più di **10 milioni di cittadini** sono affetti da malattia mentale. Il servizio sanitario nazionale ha speso nell'ultimo anno, **mille miliardi** per il rimborso dei farmaci per le relative cure.

I disturbi mentali colpiscono secondo l'OMS un numero sempre maggiore di donne e si manifestano con modi diversi nei due sessi. Gli uomini tendono ad esternare la sofferenza attraverso disturbi del controllo degli impulsi ed abuso di sostanze, le donne soffrono di disagi psicologici, ansia, depressione.

Questo produce una diversa risposta ambientale: gli uomini infatti vengono inviati con più frequenza ai servizi specialistici per le problematiche connesse all'allarme sociale.

Le donne soffrono oltre che per le specifiche patologie psichiatriche, anche per gli effetti di convivenze con partners aggressivi, inoltre la violenza sessuale e fisica sostiene una serie di disturbi psicosomatici.

La malattia mentale più frequente nelle donne è la **depressione**. 1/4 delle donne rischia un episodio depressivo nel corso della vita e solo il 30% cerca un trattamento. La fascia di età più colpita è tra i 20 e i 40 anni; la maggiore utilizzazione dei servizi è dopo i 50 anni.

Il ruolo dei fattori ambientali nello sviluppo di un disturbo psichico è determinante.

Fattori di rischio ambientale: abuso fisico e sessuale; appartenenza a minoranze etniche e religiose ; la povertà.

Fattori di rischio psicologico: bassa autostima, dipendenza, inibizione dell'aggressività. Il recupero della salute mentale può avvenire attraverso l'azione di diverse discipline e la collaborazione di operatori sanitari diversi, non dimenticando il sostegno alle famiglie.

10.2 Dipendenze: cibo - anoressia – bulimia – alcool

Un capitolo a parte, nell'ambito della salute mentale, hanno le dipendenze e i **disordini alimentari** , nelle diverse forme che vanno dall'**anoressia** alla **bulimia**.

Secondo il Ministero della Sanità sono 50.000 i pazienti affetti da disordini del comportamento alimentare, la maggior parte giovani donne. Secondo l'ABA (associazione per lo studio di bulimia, anoressia e disordini alimentari) che ha assistito circa 4000 pazienti in 4 anni, si tratta per il 98% di donne, con età media di 26 anni; nubile per l'80%, affetta per lo più da bulimia. La metà di loro mette in atto le cosiddette "condotte di eliminazione", cioè fa uso di lassativi, diuretici o si provoca il vomito.

Il 22% è affetto da anoressia; si tratta di persone colte: il 40,3% studia e il 12 % è laureato. La mortalità per anoressia è del 3%. Alla base del problema c'è un disagio diffuso, fatto di sensi di colpa e crisi di identità.

Decisamente in aumento tra le diverse forme di dipendenza è l'**alcolismo femminile**, con un tasso di incremento maggiore di quello maschile. Rapporto M/F pari al 3,2%.

La percentuale dei ricoveri tra le donne etiliste è triplicato. La donna diventa etilista in un tempo più limitato di quello dell'uomo, e, per la maggior vulnerabilità dell'organismo femminile nei confronti dell'alcool (diversa modalità di assorbimento gastrico), sviluppa rapidamente complicanze epatiche e psichiatriche. L'età più a rischio è la 4° decade, la

motivazione è psicologica, mentre gli uomini sono spinti da motivazioni culturali. Il numero delle alcoliste è più elevato tra le pensionate e le casalinghe.

10.3 Droghe

Nel 1999 sono risultati in carico ai Servizi pubblici per le tossicodipendenze (495 su 557 attivi) 134.547 cittadini, per l'86% di sesso maschile, con età compresa tra i 20 e i 34 anni. E' evidente che la dipendenza da droga è un fenomeno estremamente selettivo per sesso. Predomina il consumo di eroina (83,8%), seguono i cannabinoidi (7,9%) e la cocaina (4,2%).

Infezione da HIV e tossicodipendenza hanno un andamento decrescente: dal 28,8% del 1991 al 15% di oggi.

Epatite e tossicodipendenza. Permane una percentuale elevata di infezione da epatite B con andamento costante: 45,9% nel 1999. Anche per l'epatite C la percentuale di soggetti infettati è elevata: 67,4%.

La donna tossicodipendente è spesso giovane e si avvicina alla droga in età preadolescenziale, coinvolta dal partner tossicodipendente. Una volta inserite nel giro dei tossici, se hanno risorse economiche, riescono a vivere entro i confini della legalità, ma la maggior parte di esse vive l'esperienza della prostituzione.

Situazioni emergenti: le donne sono il 14% della popolazione tossicodipendente; la tendenza è in aumento e 1/3 di loro ha figli minori. L'epatite B colpisce uguale misura uomini e donne; la C leggermente di più le donne; l'HIV colpisce di più le donne, con tendenza in aumento (dal 16% nel 1985 al 24,6% nel 1999).

10.4 Violenza

Hanno subito una tentata violenza nel corso della vita il 3,6% delle italiane. Hanno subito una violenza nel corso della vita lo 0,6% delle italiane. L'80% dei casi di violenza avviene nel **contesto di rapporti di fiducia**. Il 90% delle donne che si rivolgono ai **centri antiviolenza** hanno subito violenza fisica o sessuale nell'**ambito familiare**.

I maltrattamenti subiti, oltre agli evidenti danni fisici rilevabili dai referti medici, hanno conseguenze importanti sulla salute mentale della vittima, che vanno dai disordini della personalità, dell'alimentazione, alla somatizzazione, alla depressione grave, soprattutto se la violenza viene subita nell'infanzia.

Nel 30 - 60% dei pazienti con disturbi gastroenterologici è possibile dimostrare una storia di violenza sessuale e/o fisica, subita nell'età infantile o adulta.

10.5 Mobbing

Stretta relazione con la salute mentale ha il "mobbing", cioè la molestia sul luogo di lavoro, capace di arrecare offesa alla dignità, alla personalità, all'integrità psicofisica e violenza.

Il mobbing si manifesta come un'azione ripetuta e compiuta da uno o più mobber nei confronti di una vittima, il mobbizzato, che viene letteralmente aggredito. La vittima, in seguito al mobbing, può risentire di molti sintomi fino a stati depressivi o ansiosi. Fenomeno antico, che tuttavia emerge in Italia in tempi recenti.

In Svezia uno studio ha dimostrato che tra il 10 e il 20% dei suicidi hanno avuto come causa scatenante forme depressive dovute a mobbing.

Colpisce di più le donne sia sotto forma di molestia morale sia sotto forma di molestia sessuale.

Suggerimenti

- Informare la popolazione che i disturbi del comportamento e le malattie psichiatriche sono tutte curabili e molte di esse possono essere guarite;
- Porre particolare attenzione all'infanzia e all'adolescenza, comportamenti a rischio precocemente rilevati possono essere più facilmente curati;
- Prevenire il mobbing nei posti di lavoro, nelle scuole e nelle famiglie.

11. ALIMENTAZIONE

La sicurezza alimentare è diventata una delle prime emergenze nella coscienza dei consumatori europei. La Commissione europea ha pubblicato un libro bianco; in Belgio il governo è caduto per lo scandalo della diossina. Quelli che hanno sottovalutato il problema, come in Germania, hanno dovuto fare le valigie.

Le problematiche dell'alimentazione vanno reinserite in un approccio diverso dell'intera gestione dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Un tema questo che non va affrontato solo al momento dell'emergenza, ma che deve attraversare tutti i settori economici.

L'emergenza mucca pazza dimostra come la questione della sicurezza alimentare sollevi esigenze politiche nuove nei cittadini a cui bisogna dare una risposta.

Le drammatiche vicende di questi giorni hanno riportato all'attenzione dei più un settore, quello primario, che era stato abbandonato per troppo tempo a se stesso.

Ma il secondario ed il terziario non potrebbero esistere senza il primario.

Abbiamo visto quanto i distributori, i commercianti e via dicendo dipendono dai produttori.

Lo sconvolgimento del mercato è sotto gli occhi di tutti, con le macellerie deserte, i macelli fermi, gli allevatori in bilico tra il fallimento e la sommossa fiscale. Parte dal consumo e si ritorce sulla produzione. E costringe gli operatori, a cominciare dalla grande distribuzione, a drastici cambi di orientamento.

Nel momento in cui però ai produttori si chiede anche di farsi controllori bisogna aver ben chiaro che gli si chiede un impegno ben più vasto di quello che viene chiesto a qualsiasi altra categoria di imprenditori.

Il produttore diventa colui che presidia il territorio, contribuisce a preservarlo e a difenderlo dalle intemperie e nello stesso tempo diventa il garante di ciò che produce.

E' chiaro che a questo punto assolve un compito per la collettività che va ben aldilà del produrre per arrivare sul mercato: è per questo che deve essere aiutato non a vendere i suoi prodotti, ma a svolgere un compito collettivo.

9.1 Le aziende femminili

I dati del 1997 dicono che il 25,6% del totale delle Aziende agricole esistenti in Italia è condotto da donne. Dall'esame della distribuzione territoriale, le aziende agricole con una donna conduttore o capo azienda risultano dislocate per il 26,1% al Nord, per il 16,2% nel Centro e per il 57% al Sud.

Dal 1995 al 1997 le aziende femminili, diversamente da quelle maschili, sono riuscite ad aprirsi maggiormente al mercato del lavoro incrementando le aziende a conduzione diretta con manodopera extrafamiliare prevalente e riducendo di poco quelle condotte con salariati.

Donne che sono sempre in numero crescente con un incremento del 15%, con un'alta scolarizzazione con un incremento delle produzioni di qualità (vite doc, ulivo). Secondo i dati ISTAT un ettaro di sau (superficie agricola utile) nelle aziende femminili produce un reddito superiore di un terzo rispetto alle aziende maschili. Le donne pertanto riescono a sfruttare meglio la superficie a loro disposizione orientandosi verso produzioni intensive o di qualità, più redditizie di quelle adottate dai maschi.

11.2 Ambiti di intervento comunitario in materia di regolamentazione tecnica obbligatoria.

- Sicurezza e protezione della salute pubblica
- Etichette nutrizionali
- Additivi negli alimenti
- Tossicità degli alimenti
- Igiene degli alimenti (Haccp)
- Responsabilità per danno da prodotto difettoso
- Norme di commercializzazione
- Importazioni/esportazioni

11.3 Difesa dell'ambiente in relazione ai processi produttivi.

- Confezionamento/Imballaggi
- Stoccaggio/Residui della lavorazione
- Rifiuti

11.4 Orientamento comunitario sulla qualità.

- Riconoscimento di nuove forme di tutela finalizzate a garantire derrate alimentari genuine, sicure e di qualità
- Garantire la sicurezza degli alimenti (che devono essere controllabili sin dall'origine)
- Promozione e protezione dei prodotti tipici locali
- Garantire l'informazione ai consumatori.

11.5 Normativa e documentazione sulla qualità dei prodotti agroalimentari.

*AIANOTIZIE- Legislazione comunitaria e nazionale – sito:

www.aia.it/aianotizie/aianotiz.htm

Associazione Nazionale Allevatori – informazioni sanitarie – Notiziario del Ministero della Sanità – sito: www.aia.it

Commissione europea – DG VI Agricoltura – politiche della qualità – sito: europa.eu.int/qualityfood

Istituto per la documentazione giuridica del CNR – sito: www.idg.fi.cnr.it/

Ministero delle Politiche Agricole – UDI (Unità di documentazione e Informazione) DOP e IGP, i marchi italiani di qualità – sito: www.politicheagricole.it

Quadro Normativo del Biologico (testi integrali) – sito: bionet.stm.it/home.htm

INEA sito: www.inea.it/dop-igp/index.html

BIONET: tutta l'agricoltura biologica – Sito www.bionet.it

Coldiretti : sito www.coldiretti.it

Confagricoltura – sito www.confagricoltura.it

Confederazione Italiana Agricoltori – sito www.agrinform.it/cia

FAO Food and agriculture organization – sviluppo agricolo, miglioramento nutrizionale e sicurezza alimentare – sito www.fao.org

Sana, la principale manifestazione fieristica italiana dedicata al settore del naturale – siti:

www.sana.it

www.biomarket.it

Unione europea – sito: europa.eu.int/en/comm/dg06/index.htm



12. AMBIENTE

12.1 Il ruolo delle donne

Le donne hanno un ruolo fondamentale da svolgere nell'adozione dei modelli di consumo, di produzione e di gestione delle risorse naturali durevoli ed ecologicamente compatibili. Il concetto di **qualità dell'ambiente di vita e di lavoro** ci coinvolge direttamente e da protagoniste, se solo pensiamo al nostro ruolo fondamentale nella sopravvivenza della specie, tramite la maternità e la crescita/cura dei nostri figli.

Va reclamato perciò un rafforzato contributo delle donne alla gestione dell'ambiente, incluse le campagne di base e quelle dirette ai giovani per proteggere l'ambiente e il paesaggio, che privilegiano il livello locale, dove l'azione è necessaria e decisiva.

Il nostro pianeta terra e il nostro territorio sono l'ambiente nel quale viviamo.

L'**ambiente** è il complesso delle condizioni fisiche, chimiche e biologiche, naturali e culturali di un'area che interagendo formano la **biodiversità** a cui si rapportano i cicli vitali delle specie, molte delle quali si sono estinte, o rischiano l'estinzione, a causa della rapina di risorse non rinnovabili e dell'inquinamento di aria, acqua e suolo, indotto dallo sviluppo umano, in particolare nella seconda metà del novecento, da parte dei Paesi più industrializzati.

L'**ecosistema** è una unità biologica autosufficiente costituita da sostanze abiotiche (acqua, anidride carbonica, ossigeno, calcio, sali, ecc.), produttori di sostanza organica (i vegetali), consumatori (animali e umani) e decompositori (i batteri). Energia, cicli dell'acqua, dell'azoto, etc., catene alimentari, i cicli della vita, possono essere intaccati da processi irreversibili indotti da modelli di sviluppo che non sono ecocompatibili e che compromettono il futuro stesso del pianeta e delle forme di vita che ospita. Basta ricordare i disastri di Seveso (1976), di Cernobyl (1985), che ha determinato la caduta dell'opzione nucleare in Italia attraverso la consultazione referendaria del 1987, o l'ultima catastrofe ecologica alle Isole Galapagos.

- **La Conferenza mondiale di Pechino sulle donne** (1995) ha riconosciuto a donne e uomini il diritto a una vita sana in armonia con la natura, ha denunciato l'influenza negativa del degrado sulla salute e sulla qualità della vita e il ruolo determinante delle donne se si vuole un futuro sostenibile, ha impegnato anche il nostro Governo a:

1. Far partecipare le donne ai processi decisionali in materia di ambiente;
2. Ridurre i rischi dei fattori ambientali;
3. Promuovere la partecipazione delle donne nell'identificare opere e servizi pubblici urbani;
4. Promuovere l'istruzione scientifica, economica e tecnologica delle donne di tutte le età;
5. Fornire assistenza tecnica alle donne in agricoltura, PMI e negli altri settori che hanno più attinenza con l'ambiente;

- **La Direttiva Prodi** (1997) evidenzia la salvaguardia del territorio e dell'ambiente quali settori da rafforzare, bacini occupazionali e di nuova imprenditorialità (vedi il Gruppo di lavoro "Aree protette e occupazione femminile" tra il Ministero dell'Ambiente e il Dipartimento per le Pari opportunità e le buone pratiche evidenziate).

- **Il Ministero dell'Ambiente** (www.minambiente.it) ha realizzato le seguenti politiche:

1. Il programma "Città sostenibili per bambine e bambini";
2. Riduzione del traffico e dell'inquinamento conseguente con le "domeniche ecologiche", mezzi di trasporto pubblico ecocompatibili, piste ciclabili, controllo rigoroso delle emissioni inquinanti;



3. Ampliamento delle aree protette fino all'8% del territorio nazionale;
 4. La riforma del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani (legge Ronchi);
 5. L'individuazione delle aree a maggior rischio di frane e alluvioni e la predisposizione di misure di salvaguardia, l'avvio della tutela degli 8mila km, di costa;
 6. Normativa relativa all'inquinamento elettromagnetico;
- **Il Ministero della Sanità** (www.sanita.it) ha riconosciuto nel Piano sanitario nazionale che il miglioramento della salute non può prescindere da fattori ambientali come la qualità dell'aria, dell'acqua, degli alimenti e dell'ambiente in generale e sta prendendo provvedimenti rispetto al rischio BSE (encefalopatia spongiforme bovina);
 - **Il Ministero delle Politiche agricole e forestali** (www.politicheagricole.it) ha avviato una politica di protezione delle produzioni agricole di qualità, di diffusione dell'agricoltura biologica, di blocco alle produzioni transgeniche;
 - **Il Ministero per i Beni e le attività culturali** (www.beniculturali.it), assieme alla Commissione nazionale parità ha realizzato presso tutte le scuole italiane la iniziativa "Paesaggio ambiente: difendi il tuo territorio", che verrà ripetuta nel 2001.

12.2 Problemi attuali

Buco dell'ozono, riscaldamento del pianeta, (effetto serra dovuto a emissioni di anidride carbonica), rischi per le specie legati a manipolazioni genetiche, clonazione, chimere, estinzione specie, proprietà privata di geni e sementi, brevettabilità vita, mangimi inquinati (BSE, ormoni, rifiuti, etc), inquinamento della catena alimentare, desertificazione e carenza di acqua potabile, scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, smaltimento illegale di rifiuti tossici e nocivi, abusivismo, impatto ambientale di produzioni e grandi opere pubbliche, dissesto idrogeologico del territorio, inquinamento di aria, acque, suolo e sottosuolo, rumore.

13. DONNE ANZIANE

Nell'attuale società i problemi e il disagio della condizione anziana sono acutamente avvertiti soprattutto dalle donne, per un complesso di ragioni di ordine demografico, economico e culturale.

In primo luogo le donne anziane sono assai più numerose degli uomini anziani, a causa della differenza della durata media della vita.

Sotto il profilo economico, le donne anziane risentono dello svantaggio subito nella vita lavorativa durante la gioventù e l'età adulta. Per questo motivo molte donne risultano titolari della sola pensione sociale.

Complessivamente le donne percepiscono il 76% delle pensioni minime e sociali e l'84% delle pensioni di reversibilità.

Per quanto riguarda la consistenza demografica delle donne anziane nel nostro Paese in relazione alle fasce d'età, queste appaiono così suddivise, secondo dati ISTAT aggiornati al gennaio 2000:

- Da 75 a 79 anni: 1.365.075 su una popolazione complessiva di 2.242.043;
- Da 80 a 90 anni e più: 1.538.400 su una popolazione complessiva di 2.265.183;
- Complessivamente dai 65 ai 90 anni e più le donne ammontano a 6.146.313 su una popolazione totale di 10.370.000.

La salute delle donne anziane

Occorre una impostazione preliminare:

- Sapere con certezza che esiste una peculiarità che riguarda le donne anziane (peculiarità che solo da poco sta emergendo nella organizzazione della sanità e nella consapevolezza degli operatori);
- Che la fine dell'età fertile delle donne non coincide con la loro scomparsa dalla scena;
- Che gli anziani, seppure portatori di maggiori bisogni, sono titolari degli stessi diritti di tutti.

Prendiamo come "frontiera" per il progetto salute delle anziane il momento della menopausa e tentiamo di individuare i possibili rischi, le conseguenze e i provvedimenti da adottare.

Il problema è a monte:

- Non si fa prevenzione e si fa poca informazione;
- L'insufficienza dei servizi di assistenza ad anziani ammalati e disabili aumenta molto l'onere di supplenza della famiglia e quindi della donna.

L'evoluzione demografica ha avuto come conseguenza la presenza contestuale di cinque generazioni, ognuna portatrice di domande che fanno capo alla seconda generazione, che si configura come la cosiddetta "generazione sandwich".

La condizione economica delle donne anziane è spesso insufficiente e non consente loro di avere una reale qualità della vita in particolare in relazione a:

- La casa e l'abitare;
- Le cure e l'assistenza;
- Il tempo libero;

- Esiste, anche per le donne più anziane, il problema della disinformazione spesso dovuta all'isolamento e/o alla scarsa alfabetizzazione e il problema del rapporto con le istituzioni;
- La povertà e la solitudine, singolarmente o in combinazione, sono causa di disagio, di malessere, di malattia;
- La solitudine, frequente nelle donne più anziane, è una delle ragioni di depressione grave (che possono portare anche al suicidio) dell'incremento dell'alcolismo, dell'abuso di psicofarmaci.

Occorre mantenere un alto livello di attenzione sulle demenze e il morbo di Alzheimer, molto presenti tra le donne anziane.

Che cosa fare

- Riattivare i progetti di prevenzione, cominciando dalla scuola;
- Attivare in tutte le regioni i Progetti donna, con screening periodici (a chiamata personale) dei parametri di rischio per tumori, osteoporosi e per la diagnosi precoce delle varie patologie;
- Progettare la "cura di chi cura", prioritariamente con l'aiuto di servizi domiciliari;
- Potenziare i servizi sociali di territorio e creare una rete (famiglia, singoli, servizi pubblici e/o privato sociale, associazioni di volontari, vicinato) che combatta anche il fenomeno della solitudine, dell'isolamento e dell'abbandono;
- Tenere conto del fatto che spesso la donna che ha curato non ha nessuno che la curi;
- Garantire per tutti la condizione abitativa: evitare gli sfratti e le deportazioni dal quartiere; tutelare il diritto a continuare a vivere nella propria casa;
- Umanizzare i luoghi di residenza collettiva (case di riposo ecc.) con la possibilità di personalizzare la camera o l'angolo di soggiorno.

14. SCUOLA

14.1 Donne a scuola. La situazione

Le insegnanti. Le donne sono la maggioranza all'interno del corpo docente, ma ad una presenza che è intorno al 75% corrisponde una distribuzione inuguale nei diversi ordini scolastici (per la quasi totalità sono donne le insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, mentre si registrano percentuali di poco superiori al 60% nelle attuali scuole medie e al 50% nelle superiori), nelle materie insegnate (nettissima maggioranza per le materie umanistiche, minor numero per le scientifiche, quasi inesistenti le insegnanti per le materie tecniche), nella carriera (la percentuale delle donne capo istituto è ancora largamente inferiore al 50%).

Le studenti. Le giovani donne a scuola (nell'attuale post-obbligo) sono maggioranza rispetto alla componente maschile e per tutti gli anni '90 l'indice di scolarità femminile si è mantenuto intorno e sopra l'80%, superando di 3 punti percentuali il dato dei maschi.

Le ragazze, inoltre, vantano una tradizione di studi più regolari: abbandonano meno la scuola, ripetono di meno, hanno un percorso di studi più lineare, breve e di maggior successo.

Le medesime caratteristiche quantitative e qualitative si mantengono all'Università. Ma le scelte scolastiche si caratterizzano tuttora per una forte polarizzazione di genere: sono maschili, ad esempio, gli attuali istituti tecnici industriali e per geometri, femminili gli istituti socio-psico-pedagogici (ex magistrali), i licei classico e artistico e ora anche scientifico, gli istituti tecnico commerciali.

14.2 Il problema: la segregazione formativa.

Si tratta di un problema che non riguarda solo il nostro Paese, ma anche il resto d'Europa e dei Paesi ad economia avanzata, nei quali la crescita costante e regolare della scolarità femminile è stata simile alla nostra, ma non ha influenzato e modificato significativamente, come da noi, il problema delle scelte segregate tra i generi. Le giovani donne scelgono percorsi che le portano a diplomi e lauree "deboli" sul mercato del lavoro e questo dato annulla gli effetti del loro maggiore successo scolastico e formativo. Stereotipi culturali e sociali legati alle professioni e ai ruoli dei due sessi incidono profondamente sulle scelte delle giovani e la situazione richiederebbe forti azioni di orientamento formativo e informativo.

Così infatti si legge sul rapporto annuale Istat. "Per le donne l'intervallo tra il conseguimento del titolo di studio e l'ingresso nel mercato del lavoro è più lungo, la durata della prima esperienza di lavoro è più breve; il tasso di occupazione è sistematicamente più basso per tutti i titoli di studio e si associa ad una sistematica maggiore difficoltà a trovare un lavoro stabile; la retribuzione delle diplomate e delle laureate è sempre inferiore a quella degli uomini con lo stesso titolo. Le differenze si attenuano al crescere del titolo di studio. **Le donne, che mediamente fanno registrare un inserimento professionale meno brillante dei loro colleghi, accedono a profili migliori proprio quando provengono da discipline in cui sono la minoranza**".

14.3 Gli organismi di pari opportunità

Dal 1989 opera all'interno del Ministero della pubblica istruzione un Comitato per le pari opportunità, composto da componenti dell'amministrazione, del sindacato e delle associazioni professionali (ma nell'ultimo rinnovo queste ultime non sono state inserite). Benché nato in un rinnovo contrattuale e dalla precisa volontà di alcuni sindacati scuola, il Comitato ha sempre mantenuto compiti e una vocazione indirizzata alla scelte culturali e di indirizzo della scuola, alla didattica e all'aggiornamento docenti. Ha redatto due Piani triennali nei quali, sempre sul doppio fronte della didattica per studenti e studentesse e dell'aggiornamento docenti, sono stati identificati come priorità i temi relativi all'**orientamento**, all'**educazione alla cittadinanza di genere**, all'**educazione sessuale**, ai rapporti delle giovani donne con i **saperi tecnico scientifici**. Dal 1991 sono stati nominati referenti e gruppi di lavoro sulle pari opportunità in tutti i Provveditorati e Irrsae e invitate le scuole a fare altrettanto.

14.4 La riforma

I principali testi legislativi di riferimento sono: il **Regolamento in materia di Autonomia delle istituzioni scolastiche** (ai sensi dell'art.21 della legge sull'Autonomia, n.59/1999), la **Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione**, n.30/2000.

Una Commissione di esperti/e ha elaborato Il **Programma quinquennale di progressiva attuazione della legge 30/2000** e sta ora (febbraio) mettendo a punto i programmi per le scuole. E' all'interno di questo quadro, quindi, che si muoveranno le azioni di pari opportunità nella scuola. Il Programma Quinquennale recepisce in molte parti delle **finalità generali della riforma** (primo cap.) i temi legati ai mutamenti delle identità di genere e agli innovati ruoli sessuali, definendoli centrali per l'acquisizione della piena cittadinanza che deve garantire il percorso di istruzione. Non vi sono però, per il momento, riferimenti precisi a queste tematiche nei programmi che sono ora in fase elaborativa, anche se alcuni esperti/e della Commissione stanno preparando documenti in questa direzione. In ogni caso, l'autonomia degli istituti scolastici, i significativi spazi di scelta nella costruzione dei curricoli previsti dalla legge consentono alle singole scuole l'elaborazione di **Piani di offerta formativa** in cui inserire contenuti o azioni educative con riferimento anche alle pari opportunità, mentre particolare attenzione occorre prestare agli indirizzi scolastici della nuova scuola superiore, già definiti, ma che occorre non diventino ancora una volta veicolo di segregazione formativa.

14.5 Il progetto Polite

Polite (acronimo di Pari Opportunità nei Libri di Testo) è un progetto del Dipartimento per le pari opportunità e dell'Associazione degli Editori con altri partner italiani ed europei, cui si è associato, nell'ultimo anno attuativo, il Ministero della Pubblica istruzione. Tale progetto promuove **l'ideazione e la produzione di libri di testo rispettosi delle differenze e che fanno proprio il patrimonio degli studi e dei saperi di ambedue i generi**. Ha prodotto un **Codice di autoregolamentazione per editori** con un Documento accompagnatorio, una ricerca europea e sulla legislazione internazionale in materia, un video e un percorso didattico, due vademecum su singole tematiche o discipline per autori e autrici di libri di testo.



15. MULTICULTURALITA'

La società multiculturale deve essere vissuta insieme con la cultura dell'accoglienza che metta d'accordo le ragioni dell'identità con quelle del dialogo.

Chi fa politica ed affronta questo tema non può prescindere dal comprendere che ha in mano la chiave del futuro, ovvero del domani - che è già oggi - che mostra le sfaccettature più dure ed opache di questo "muoversi nel mondo" dei tanti "altri" che vogliono un lavoro, una nuova cittadinanza o identità. E che questa comprensione ed impegno possono risultare più vantaggiosi del loro contrario sia per i migranti sia per le comunità dove gli immigrati vanno ad insediarsi.

15.1 Indicazioni per la promozione multiculturale

1. Una corretta informazione sul significato delle migrazioni del passato e del presente;
2. una seria valutazione dello spreco di risorse non adeguate al controllo e alla gestione dei flussi;
3. consapevolezza che l'autoregolazione dei flussi è sempre esistita e continua ad esistere: l'importante è volerla attuare;
4. In quarto luogo che il fenomeno migratorio e di immigrazione deve cominciare seriamente ad essere considerato di genere onde superare il "doppio svantaggio di essere donna" per la discriminazione e il rapporto conseguente con le generazioni future - già italiane per nascita - pur se straniere.

15.2 Come intervenire.

Nella Scuola dove avviene la vera integrazione per un futuro migliore:

- Con la formazione per un inserimento lavorativo paritario
- Con l'equilibrio possibile tra flussi di entrata/esigenza e inserimenti lavorativi/offerta
- Con la coscienza sociale che i diritti sono di tutti.

Va superata, fondamentalmente, la divisione tra italiani ed immigrati a vari livelli:

- culturale
- religioso
- demografico
- occupazionale
- sociale

Dal punto di vista di **politica sociale** varrà, infine, la pena di ricordare che il totalitarismo nasce sempre con l'espulsione degli stranieri e degli indesiderabili e che la nostra società è un insieme di realtà sociali e culturali differenti, ovvero una società multiculturale a cui apparteniamo e che ci appartiene.

16. DONNE MIGRANTI

Parlare di donne nel nostro Paese non può non tenere conto della presenza crescente di donne migranti, donne assai diverse tra loro non solo per la provenienza geopolitica e il retroterra culturale, ma anche per le scelte individuali e i percorsi di vita che le hanno condotte all'emigrazione.

L'Italia presenta tratti particolari rispetto ad altri Paesi europei: l'immigrazione nel nostro Paese è stata all'inizio soprattutto immigrazione di donne sole, assorbite in compiti di cura alla persona. Un processo tanto discreto, seppure notevole in termini numerici, che ha indotto talune osservatrici e osservatori a parlare di immigrazione invisibile. Negli ultimi 15 anni il quadro dell'immigrazione in generale, e di quella femminile in specifico, è mutato: basti ricordare l'effetto della legge sul ricongiungimento familiare o il drammatico incremento di donne coinvolte nel mercato della prostituzione. Eppure l'immigrazione femminile resta ancora in certa misura invisibile.

Le donne immigrate per prime hanno reagito e reagiscono ad una rappresentazione di loro che ne cancella individualità e diversità incasellandole tutte in quattro sole possibili figure: a) prostituta vittima della tratta; b) reclusa nella famiglia quale appendice dell'emigrato uomo; c) silenziosa e preziosa accudente di anziani e bambini nella famiglia italiana; d) profuga.

Il nostro Paese registra **una vivace presenza di forme associative autonome di donne migranti**, che sono da un lato il segno di una presenza consolidata di straniere, dall'altra rispondono a bisogni nuovi ed emergenti di valorizzazione di sé e di una auto-rappresentazione, che sfugga così alle identità attribuite loro dall'esterno.

La presenza di immigrati nel nostro Paese nel 1999 è di 1.090.820 persone. Le donne sono 508.252 pari al 46,6%.

L'immigrazione femminile è quindi molto rilevante. Il 36,6%, pari a 208.964 è nel nostro Paese per motivi di lavoro, mentre il 79% pari a 271.498 fruisce di un permesso di soggiorno sulla base della legge del ricongiungimento familiare.

Sulla questione delle condizioni delle donne immigrate, si è rivelato molto importante e di stimolo all'iniziativa governativa, l'impegno delle associazioni e organizzazioni non governative attive sul territorio in progetti di accoglienza e integrazione.

Dal 1997 è presente, nella Commissione nazionale per la parità e per le pari opportunità, una donna immigrata, presenza confermata anche nella nuova composizione della suddetta Commissione nazionale.

Presso la stessa Commissione si è costituito il **Tavolo delle donne immigrate**, che oltre ad approfondire il dialogo, riconosce la loro cittadinanza attiva. In questa direzione la Commissione ha operato per offrire alle donne immigrate impegnate in esperienze di auto organizzazione la possibilità di interloquire con le istituzioni italiane ed accedere ad alcuni strumenti necessari per svolgere il loro lavoro, quali percorsi formativi mirati.

La Commissione ha pubblicato, in diverse lingue (oltre che in italiano, in inglese, francese, spagnolo, arabo e cinese), **“Itinerari – Nuova Guida ai diritti delle donne straniere in Italia”** che costituisce un contributo importante e un utile strumento per sconfiggere i fenomeni di esclusione sociale e di non conoscenza di diritti, doveri e opportunità su temi importanti quali: l’ingresso ed il soggiorno, l’istruzione e la formazione, il lavoro, la salute, i servizi sociali, la tutela dei minori, i rapporti familiari, i matrimoni misti, la previdenza sociale, l’acquisto della cittadinanza italiana. Sul piano dell’iniziativa governativa, l’innovazione più rilevante è rappresentata dall’approvazione il 6 marzo 1998, della nuova legge (T.U. **decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286**) su “Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Il disegno di legge elaborato dal Governo, e approvato dal Parlamento in tempi rapidi, è stato frutto di un acceso dibattito nel Paese e nelle istituzioni cui le donne hanno contribuito con un ruolo di primo piano a partire da una delle promotrici della legge stessa, la Ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco.

17. VIOLENZA SESSUALE

17.1 La violenza sessuale contro le donne

Non è un fenomeno nuovo. E' certamente nuova la sua considerazione rispetto al problema. Ciò si deve al lavoro dei movimenti delle donne e alle iniziative adottate dalle istituzioni che hanno permesso passi in avanti rispetto alla soglia della tolleranza della violenza maschile.

Gli ultimi dati dell'ISTAT ci forniscono alcune indicazioni sull'andamento del fenomeno della violenza nel nostro paese. Il 54% delle donne interpellate ha dichiarato di aver subito violenza da amici, fidanzati e conoscenti, mentre quelle che hanno subito violenza da sconosciuti sono il 22,5%. Basta questo dato a sfatare uno degli stereotipi più forti che la nostra cultura ancora asseconda: **a violentare le donne sono nella maggior parte dei casi uomini di cui le donne si fidano.**

Il lavoro svolto dai movimenti delle donne negli ultimi venti anni ha smascherato la violenza più dura e difficile da nominare, che è quella all'interno della famiglia. I dati che i luoghi di accoglienza e di aiuto ci forniscono sono drammaticamente elevati. Più dell'80% delle donne che si rivolgono a tali centri, subisce violenza intrafamiliare, perpetrata da mariti, padri, fratelli, figli e compagni.

Sulla base delle indicazioni della Conferenza Mondiale di Pechino atti istituzionali e scelte consapevoli da parte dei movimenti delle donne si sono realizzati nel nostro Paese.

Per ciò che riguarda la violenza sessuale è finalmente, dopo vent'anni di discussioni dentro e fuori il Parlamento, entrata in vigore il 15 febbraio 1996 **la nuova legge contro la violenza sessuale.** Le modifiche più rilevanti introdotte da questa nuova legge riguardano:

- il riconoscimento del reato di violenza sessuale come reato contro la persona e non "contro la morale" come iscritto nella vecchia legge;
- il superamento di ogni differenziazione tra stupro e atti di libidine violenta
- procedibilità di questo reato su querela irrevocabile della donna.

Sono mutamenti sostanziali nella pratica giuridica. La Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna già dal 1998 ha proposto un **Osservatorio sulla pratica dei processi per stupro** con la nuova legislazione.

Per quel che riguarda la **violenza familiare**, il Governo, su proposta della Ministra per le Pari opportunità ha presentato un disegno di legge "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" che mira a introdurre anche in Italia, sul modello degli altri Paesi europei, la garanzia dell'allontanamento dalla casa familiare dell'autore delle violenze.

Pur con un notevole ritardo rispetto agli altri Paesi europei e intercontinentali, i movimenti delle donne hanno costruito, a partire dagli anni '90 **una rete di luoghi di ascolto, aiuto, accoglienza, asilo alle donne e dei loro bambine/i vittime di violenza nella famiglia.** Questa rete si presenta oggi come la più forte e sedimentata iniziativa delle donne nel nostro Paese.

Per una giusta dimensione del fenomeno è sufficiente cliccare su **www.women.it/luoghi/** dove si possono trovare suddivisi per aree geografiche i telefoni, i gruppi di aiuto, le case di accoglienza creati in questi anni dalle donne o dagli enti locali.

17.2 La violenza nelle relazioni familiari

Il 7 marzo di questo anno il Senato della Repubblica ha promulgato – ma ancora non pubblicato nella Gazzetta Ufficiale – la legge “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari”.

Si tratta di una tappa importante del percorso delle donne del nostro Paese. Fino alla approvazione di questa legge, l'unica possibilità che la donna aveva per sottrarsi alla violenza del coniuge o del convivente era abbandonare la propria casa subendo così un'ulteriore violenza.

Ora, con l'approvazione di questa legge, il giudice prescrive all'imputato “l'obbligo di lasciare immediatamente la casa familiare ovvero di non farvi rientro, e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice”

La donna, nei casi in cui si trovi in situazioni di violenza non perseguibile d'ufficio, può scegliere l'azione civile che prevede altresì l'allontanamento del coniuge. “Il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare...”.

Inoltre il giudice può decidere l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori.

Questo è un passo molto importante. Con queste parole la legge dà un riconoscimento ufficiale alla rete di donne che da anni opera nel nostro Paese in aiuto e accoglienza alle donne vittime di violenza domestica.

18. MOLESTIE SESSUALI

Il tema delle molestie è un tema difficile perché investe sia azioni precise sia il clima generale delle relazioni sessuate all'interno delle aziende e delle organizzazioni. Oggi, nei luoghi di lavoro pubblici e privati, la presenza di uomini e donne è una realtà che si impone. Le donne presenti nelle aziende e nelle organizzazioni, ne svelano la natura sessuata e ne scardinano l'immagine neutra. Ripropongono una ridefinizione delle relazioni tra i sessi. E' proprio a partire dalla difficoltà di tale ridefinizione che prende forma il problema **delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro**.

La difficoltà della definizione deriva direttamente dunque dal fatto che i rapporti sono tra due generi differenti, ciascuno dei quali è portatore e riproduttore di modelli culturali e comportamentali specifici. Non ci si può perciò appellare ai diritti di cittadinanza neutri.

La definizione proposta dall'Unione Europea nel 1991, come base della raccomandazione e dei codici di condotta ("ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di comportamento basato sul sesso che offende la dignità di donne e uomini nel mondo del lavoro, ivi inclusi atteggiamenti malaccetti di tipo fisico, verbale o non verbale") è basato su due cardini: **l'intenzionalità** dell'atto, ma soprattutto e fondamentalmente il fatto che tale atto sia **indesiderato**. E' il soggetto offeso che definisce l'entità della ferita, secondo la sua cultura, la sua sensibilità alla qualità della relazione, il suo stato d'animo. E certamente molti esempi dimostrano come la sensibilità e la reazione a uno stesso atto di molestia possa variare a seconda del sesso, dell'età, della cultura generazionale.

Quali atti vengono generalmente definiti come molestie?

Sia **comportamenti** che concorrono alla creazione di un clima ostile e pesante (gli apprezzamenti pesanti a sfondo sessuale, a livello verbale, i pettegolezzi a sfondo sessuale, gli scherzi a sfondo sessuale), sia le **richieste esplicite di rapporti sessuali** non graditi e le esplicite richieste di rapporti sessuali **in cambio di avanzamenti di carriera o altri favori**, che entrano più esplicitamente nel campo delle pressioni, della corruzione e del ricatto.

Dall'indagine ISTAT del 1997/98 sulla sicurezza dei cittadini, nella quale è stata inserita la sezione su molestie e violenze sessuali, il 51.6% di donne hanno dichiarato di aver subito una molestia sessuale nel corso della vita.

Le dimensioni del fenomeno sono dunque vaste, anche per le **difficoltà di rilevazione**: vale la pena di ricordare che sull'incidenza delle molestie rilevate pesa il tipo di campione, il fatto che le ricerche siano a livello nazionale o regionale o di specifico settore o di specifico luogo di lavoro. Nelle ricerche nazionali attivate in molti Paesi europei si registrano fortissime differenziazioni (dall'84% di donne colpite in Spagna al 17% della Svezia). I dati comunque di donne colpite da molestie sessuali sono alti e questo può essere interpretato anche come **nuova consapevolezza delle donne della propria dignità di lavoratrici e di persone**: ciò che ieri veniva vissuto con disagio, spesso dissimulato, mai denunciato, oggi acquisisce il valore di intollerabile prevaricazione.

L'Italia non ha ancora una legge sulle molestie sessuali. Il primo disegno di legge è stato presentato nel 1992, è stato approvato nel 1993 dalla Commissione Giustizia del Senato, è stato poi ripresentato con la nuova legislatura nel 1994 e approvato dal Senato nel 1998. Attualmente è in discussione alla Camera.

19. TRATTA E PROSTITUZIONE

Da circa un decennio il nostro Paese è meta di uno dei traffici più sporchi che l'uomo abbia mai organizzato nella storia: la tratta delle donne e dei bambini/e.

Questo fenomeno alimenta quella che è chiamata "prostituzione di strada" praticata nella quasi totalità da donne immigrate clandestine.

La questione è difficile da affrontare perché si scontra con il problema dell'assimilazione alla prostituzione e con il vasto e difficilissimo fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Le trasformazioni avvenute in questo ultimo decennio nel mercato della prostituzione, in particolare quello della prostituzione di strada, sono determinate nella maggior parte dei casi dalla trasformazione politica, sociale ed economica frutto della globalizzazione.

La caduta del Muro di Berlino, le guerre nei Balcani, la globalizzazione che colpisce in modo particolare Paesi già poverissimi, hanno creato un vero e proprio traffico opera con il rapimento e il raggio, fino a ridurre in condizione di schiavitù migliaia di donne straniere.

L'ONU stima il fatturato del traffico in 7 miliardi di dollari l'anno.

Le persone fatte oggetto del traffico secondo l'ONU si aggirano attorno ai 4 milioni l'anno.

In Italia le donne straniere coinvolte nella prostituzione (ricerca Parsec) sarebbero tra le diciotto e le venticinquemila.

Si tratta di un dato stimato dalle associazioni che lavorano contro la tratta nel nostro Paese.

Molte organizzazioni non governative (ong) operano interventi preventivi e sanitari sul fenomeno perché ritengono che le sole misure di tipo repressivo nei confronti delle donne trafficate, non raggiungano lo scopo che si prefiggono. Queste ultime, infatti, molto spesso tendono a esaltare il fenomeno della clandestinità e a ricacciare le donne sotto il dominio totale del racket, che rappresenta invece il vero problema da combattere.

L'azione di prevenzione e aiuto alle donne vittime della tratta va vista in un'ottica di integrazione tra protezione dei diritti delle donne trafficate e repressione del fenomeno criminale.

Nel febbraio 1998 è stato istituito presso il Dipartimento per le Pari opportunità il **Comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e di minori ai fini di sfruttamento sessuale**, presieduto dalle Ministre per le Pari opportunità e della Solidarietà sociale e di cui fanno parte rappresentanti del Ministero di Grazia e giustizia, degli Interni, degli Affari esteri e della Procura generale antimafia, in collaborazione con le associazioni laiche e cattoliche con maggiori esperienze nel settore.

Il Comitato studia e analizza il fenomeno della tratta ed è il centro di coordinamento per l'azione di Governo in Italia e nelle sedi internazionali.

Il Governo Italiano ha approvato il 9 marzo 1999 il disegno di legge **"Misure contro il traffico delle persone"** che introduce nel codice penale il nuovo delitto di "traffico di persone come moderna forma di schiavitù". Il traffico comprende la tratta ai fini di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la servitù involontaria e altre analoghe forme di schiavitù.

Nella nuova **legge sull'immigrazione** è stata inserita una norma di protezione delle vittime della tratta. L'art. 18 del T.U. (D. lgs. N. 286/1998) consente di rilasciare a chi voglia sottrarsi ai trafficanti un permesso di soggiorno di 6 mesi per motivi di protezione sociale, rinnovabile per motivi di lavoro o studio, consentendo così un possibile inserimento sociale.

Tale permesso è rilasciato non solo alle donne che denunciano i propri sfruttatori, ma a tutte quelle che si trovano in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi alle minacce degli sfruttatori, partecipando ad un programma di assistenza e di integrazione sociale gestito dalle ong e dagli enti locali.

Tra le azioni previste nell'ambito dell'attuazione dell'art. 18 è stato attivato un **numero verde** al quale tutti possono rivolgersi per qualsiasi informazione, aiuto, assistenza. Al numero rispondono operatrici e mediatrici culturali.

Se ti costringono a prostituirti.....

Possiamo aiutarti

Chiamaci: 800-290290

Una via di uscita c'è



20. SICUREZZA

Il tema della sicurezza è assai delicato da trattare e si presta a diverse interpretazioni.

Innanzitutto può essere trattato a più livelli, da quello legislativo a quello della convivenza civile e sociale nelle città e in genere nel territorio, da quello della criminalità macro e micro, a quello della immigrazione clandestina con i suoi problemi reali (e le demonizzazioni ideologiche che suscita), a quello delle relazioni interpersonali.

Le candidate affronteranno questo tema nel dialogo con elettori ed elettrici, nonché nelle tavole rotonde e nelle trasmissioni televisive (che ci auguriamo numerose) con la propria ottica, a partire dalla appartenenza ad una forza politica o ad associazioni varie, ma anche e soprattutto dalla propria formazione culturale ed etica, nonché dalla loro pratica e dalla loro sensibilità.

Quello che qui ci sentiamo di proporre è sintetizzabile in tre osservazioni e tre proposte.

Osservazione n° 1

La sicurezza non è separabile dalla giustizia sociale e dalla soluzione dei problemi delle fasce più deboli.

Osservazione n° 2

L'equazione immigrazione=criminalità è fuorviante. La criminalità nel nostro Paese è in diminuzione, quindi occorre che cessi l'allarme sociale su questo aspetto emergenziale della immigrazione. Al contrario andrebbe dato risalto alla normalità e all'integrazione nel nostro Paese di persone che fuggono da fame, violenza, guerre.

Osservazione n° 3

Barricarsi egoisticamente nel proprio benessere è inutile oltre che immorale: Il 20% degli abitanti dei Paesi "sviluppati" consuma l'80% delle risorse del pianeta.

Proposta n° 1

Inserire nella didattica delle scuole a tutti i livelli l'educazione alla non violenza e alla soluzione pacifica dei conflitti, nonché la formazione di identità sessuate (riconoscimento dei due generi e delle differenze).

Proposta n° 2

Avviare la sperimentazione dei vigili di quartiere, delle équipes di uomini e donne opportunamente formati che lavorino alla cultura della convivenza in collegamento con associazioni, parrocchie, centri di ricerca e di formazione, scuole.

Proposta n° 3

Attivare, di concerto con il Ministero di Giustizia, con il DAS (Dipartimento Affari sociali) e con il personale educativo, percorsi permanenti di lavoro e di attività culturali nelle carceri, che seguano i/le detenuti/e anche alla fine della pena. Questo è particolarmente necessario per i/le minori e le donne, che ritornano a delinquere per favoreggiamento, complicità, subalternità, bisogno, tossicodipendenza.

Troppo semplice? Si comincia da piccoli passi e auguri!

21. SERVIZIO CIVILE

La **pace** è divenuta oggi una categoria fondamentale sia dal punto di vista religioso sia da quello civile, almeno nelle sue linee costitutive fondamentali e, laddove non viene esercitato, si impone l'impegno politico, sociale, solidale di ognuno.

L'**abolizione del servizio della leva obbligatoria** pone una serie di problemi sulla natura delle nuove forze armate, sul nuovo servizio civile che dovrebbe rimanere volontario, sulla riflessione dell'istituto dell'obiezione di coscienza, che ha segnato lo spartitraffico della visione dell'obbedienza alle leggi dello Stato al maschile.

La legge 331/2000 (G.U. 269 del 17/11/2000) prevede l'avvio del **servizio militare professionale**. Nel 2006 scomparirà l'esercito di leva e i 190.000 uomini e donne in servizio, contro i 270.000 attuali saranno solo volontari. Per incentivare l'ingresso dei volontari - uomini e donne - che potranno scegliere tra la ferma di uno o cinque anni, sono previsti interventi economici e anche sulla professionalità. Inoltre coloro che al termine della ferma vorranno tornare nel mondo civile, potranno contare su una corsia agevolata per l'assunzione in posti di lavoro pubblici e privati.

Ciò assume particolare importanza soprattutto per le forze ecclesiali e i soggetti di ispirazione cristiana (ma anche per i rappresentanti politici e laici pacifisti), caratterizzati dall'attenzione alle scelte educative e impegnati sul fronte della solidarietà sociale. A meno di improbabili capovolgimenti, il servizio civile cambierà radicalmente; l'impostazione - a cominciare dall'approccio con i giovani - non sarà più la stessa.

Per gli Enti abituati a seguire una certa trafila basata sull'accoglienza di chi veniva assegnato in base a un obbligo di legge, si apre ora la prospettiva di trovare validi motivi e buone prassi perché i giovani (ragazzi e ragazze) ritengano interessante scegliere liberamente tra le varie proposte di servizio civile. Non vengono meno né le chances educative, né l'apporto ai centri operativi, ma tutto va ripensato: servono mentalità nuova e strumenti nuovi. Come d'altra parte bisognerà trovare il modo, nella comunità ecclesiale e nel dibattito culturale, di trovare nuove vie per continuare la riflessione e la proposta sulle tematiche della pace e della non violenza, ora che viene meno la prospettiva dell'obiezione legata alla leva obbligatoria.

In questa ottica, che inizia il suo percorso di cambiamento storico nel 2001, dichiarato dalle Nazioni Unite **Anno del volontariato**, si può cominciare a pensare a un **servizio civile** come strumento privilegiato per la realizzazione di quei valori alternativi all'uso della forza, e a favore della solidarietà e dell'amore per lo Stato, con un grande impegno per i politici che dovranno affrontare i conflitti di chi vede il servizio civile volontario, come servizio al Paese, con il mantenimento, comunque, dell'obiezione di coscienza e di chi lo considererà "militare" in quanto obbligatorio e quindi nuovo modello di difesa pericolosa perché diventa una mistificazione attraverso la professionalizzazione delle forze armate.

Il conflitto potrebbe essere superato se si pensa che il nuovo servizio civile, in tutto autonomo e diverso da quello militare, potrà fondarsi sul diritto di tutti alla pace, alla solidarietà, alla collaborazione per il progresso materiale e dei valori della società, sulla base di una lettura sostanziale della Costituzione.

Quest'ultima infatti, pur mantenendo il diritto all'obiezione, deve trovare un nuovo significato al servizio inteso come difesa della Patria secondo i principi contenuti negli artt. 1 e 2 e nell'occupazione, come sancito dall'art. 4 laddove si afferma che "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Se la Repubblica italiana è fondata anche su questo principio e il dovere del lavoro serve al progresso della società, allora deve esservi l'impegno di coloro che assumono il ruolo politico di promotori della giustizia, di rafforzare il valore etico della Costituzione, in un tempo in cui i valori non sono certamente idealizzati.

Questo principio potrebbe essere un buon fondamento per un servizio civile nuovo, un servizio del tutto autonomo e diverso da quello militare, fondato sul diritto e la scelta di tutti (uomini e donne in parità) alla pace, alla solidarietà, a collaborare per il progresso materiale e valoriale della società.

22. LEGISLAZIONE

22.1 I principali strumenti giuridici per la parità attualmente in vigore.

- La **Costituzione della Repubblica italiana** (1948) all'art. 3 proclama la pari dignità sociale e l'uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini senza distinzione di sesso e si propone di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. L'art. 20 stabilisce che il matrimonio è ordinato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi e l'art. 37 che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. L'art. 51 prevede che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza.
- La **Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne** (New York, 18 dicembre 1979).
- Il **Protocollo facoltativo** alla Convenzione del 1979 (New York, 15 ottobre 1999), che permette a individui o gruppi di individui di ricorrere al Comitato sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne per le violazioni della Convenzione suddetta, quando siano state inutilmente adite giurisdizioni nazionali.
- Il **Trattato di Amsterdam** (1997) introduce (art.3) la promozione della parità tra gli uomini e le donne tra le azioni della Unione europea. All'art.13 si stabilisce che il Consiglio può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o la origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali. Si stabilisce (art.118) la parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità del mercato del lavoro e il trattamento sul lavoro e (art.119) il principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, nonché da parte degli Stati membri la possibilità di adottare "azioni positive".
- In tema di lavoro, numerosa è la normativa della Unione europea. Si ricordano tra le altre, le seguenti direttive:
 - 7/78 sulla parità in materia di sicurezza sociale;
 - 378/86 sulla parità nel settore dei regimi professionali di previdenza;
 - 613/86 sulla parità nell'esercizio di un'attività autonoma, ivi comprese le attività nel settore agricolo, e sulla tutela della maternità;
 - 85/92 sul miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento;
 - 34/96 sui congedi parentali;
 - 80/97 sull'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso;
 - 81/97 sul lavoro a tempo parziale.
- La **legge 903/77** sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro.
- La **legge 546/87** per la tutela della maternità delle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, artigiane e commercianti.
- La **legge 379/90** per la tutela della maternità delle libere professioniste.
- La **legge 164/90** ha istituito la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- La **legge 125/91** ha introdotto nell'ordinamento italiano le azioni positive per favorire l'occupazione delle donne e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne sul lavoro. La legge ha tra l'altro istituito la figura del Consigliere di parità, che può agire in giudizio contro le discriminazioni. La stessa legge ha istituito il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di

opportunità tra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

- La **legge 215/92** “Azioni positive per la imprenditoria femminile”, ha come finalità quella di favorire la creazione e lo sviluppo di imprese guidate da donne, di promuovere la formazione imprenditoriale e agevolare l'accesso al credito. Istituisce il Comitato per la imprenditoria femminile presso il Ministero della Industria, del commercio e dell'artigianato.
- La **legge 52/96** (legge comunitaria), all'art. 18 recepisce, previa consultazione della Commissione nazionale parità e del Comitato per le pari opportunità presso il Ministero del Lavoro la normativa europea in tema di parità di trattamento fra uomini e donne.
- La **legge 157/99** in materia di rimborso delle spese elettorali ha stabilito (art.3) su richiesta della Commissione nazionale parità, che ogni partito o movimento politico destini una quota pari almeno al 5% dei rimborsi ricevuti per consultazioni elettorali ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

Sulla base di decreti ministeriali funziona dal 1989 presso il Ministero della Pubblica istruzione il **Comitato per le pari opportunità**.

Nell'ambito della Commissione per il controllo dei flussi di spesa, funziona la speciale Sezione per la parità, con funzioni di **Osservatorio del pubblico impiego** della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione pubblica.

Nel 1992 si è insediata la **Commissione per la tutela della salute della donna**, nell'ambito del Centro studi del Ministero della Sanità.

Numerosi **Organismi locali di parità** si sono costituiti a livello regionale, provinciale e comunale.

Il 18 maggio 1996 è stata nominata la prima **Ministra per le Pari opportunità** (Anna Finocchiaro) le cui funzioni sono state assegnate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1997. Nei successivi governi sono state nominate alla funzione Laura Balbo e, attualmente, Katia Bellillo.

Sempre con d.p.c.m. (n.405 del 28 ottobre 1997) è stato istituito il **Dipartimento per le Pari opportunità**, che costituisce la struttura amministrativa di supporto per il lavoro della Ministra.

Il 13 ottobre 1997 un decreto del Ministro ha istituito l'**Osservatorio nazionale per la imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura**.

Con direttiva del 27 marzo 1997 (**Direttiva Prodi**) l'allora Presidente del Consiglio stabiliva norme programmatiche a favore di azioni per promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, per riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini.

22.2 Altre norme di particolare interesse per le donne.

- La **legge 75/58** sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui.
- La **legge 898/70** sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio
- La **legge 1204/71** sulla tutela delle lavoratrici madri.
- La **legge 405/75** sulla istituzione dei Consultori familiari.
- La **legge 194/78** sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.



- La **legge 546/87** estende l'indennità giornaliera di gravidanza e puerperio alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre, colone, artigiane ed esercenti attività commerciali.
- La **legge 25/89** eleva a quarant'anni la data di partecipazione ai concorsi pubblici, come sollecitato anche dalla Commissione nazionale parità per consentire anche alle donne che non abbiano potuto dedicarsi ad attività lavorativa in età giovanile, perché impegnate in incombenze familiari, di inserirsi nel mondo del lavoro.
- **Delibera del 6 ottobre 1989** del Consiglio della magistratura militare stabilisce l'accesso delle donne alla magistratura militare;
- La **legge 979/90**, sull'indennità di maternità per le libere professioniste;
- La **legge 166/91**, art.8, sul trattamento economico delle lavoratrici madri dipendenti da amministrazioni pubbliche;
- La **legge 216/91** prevede contributi per i minori a rischio.
- La **legge 266/91**, legge quadro sul volontariato;
- La **legge 91/92**, (art.1,4 e 9) reca nuove norme sulla cittadinanza, con il relativo regolamento di esecuzione (DPR n.572/93) e il regolamento recante disciplina dei procedimenti di acquisto della cittadinanza italiana (DPR n.362/94);
- La **legge 104/92**, legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, prevede aiuti alle famiglie con portatori di handicap grave.
- Il **D.lvo 29/93** e successive modificazioni, stabilisce norme sulla parità e pari opportunità sia per l'accesso al lavoro sia per il trattamento sul lavoro relativamente alla gestione delle risorse umane (art.7). Riserva alle donne la presenza di un terzo nelle commissioni esaminatrici dei concorsi, stabilisce norme sulla pari dignità di uomini e donne sul lavoro e sulla partecipazione delle dipendenti della pubblica amministrazione ai corsi di formazione e aggiornamento professionale (art. 61). Questa legge dà anche la possibilità, ex art.7, ai comitati paritetici del settore pubblico di concorrere alla gestione delle risorse umane;
- La **legge 81/93** prevede che gli statuti comunali e provinciali stabiliscano norme per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organismi collegiali, nonché negli enti, aziende e istituzioni da essi dipendenti.
- La **legge 236/93**, all'art.6, stabilisce il vincolo, nei licenziamenti collettivi, di non effettuare espulsioni di lavoratrici in misura percentuale superiore a quella del personale femminile occupato nell'impresa nelle medesime mansioni, e interventi in favore delle lavoratrici madri durante la mobilità ;
- La **legge 332/95**, all'art.5, che modifica l'art.275, 4c., codice di procedura penale, prevede il divieto di custodia cautelare in carcere di donne incinte o madri fino al compimento del 3° anno di età del figlio;
- La **legge 66/96** contro la violenza sessuale. Dopo un iter parlamentare ventennale la legge classifica finalmente la violenza sessuale (che include sia la violenza carnale vera e propria sia gli atti di libidine violenta) tra i reati contro la persona, così mutando la qualificazione della normativa precedente che lo definiva reato contro la morale. La procedibilità avviene su querela irrevocabile della donna. Il reato è punito con pena graduabile fra i 3 ed i 5 anni. Sono previste circostanze aggravanti che comportano l'aumento della pena fino a 12 anni, quali la violenza commessa nei confronti di persona minore degli anni 14 ovvero di anni 16, se il colpevole è un genitore o un nonno, ovvero con l'uso di armi, sostanze alcoliche o stupefacenti o sostanze comunque dannose per la salute, ovvero quando il violentatore sia un pubblico ufficiale, ovvero quando la violenza sia stata compiuta su persona sottoposta a limitazioni della libertà personale.

- La **legge 285/97** ha stanziato più di mille miliardi per la promozione di diritti e opportunità per infanzia e adolescenza. Prevede servizi per la infanzia e sostegno della relazione genitori – figli.
- La **legge 40/98** sulla immigrazione, che prevede anche azioni per prevenire e combattere la tratta delle donne. Vedi poi il Testo unico in d.lvo 286/98.
- La **legge 165/98** dispone che la pena della reclusione non superiore a 4 anni nonché la pena dell'arresto possono essere scontate nella propria abitazione ovvero in luogo pubblico di assistenza o accoglienza, quando si tratta di donna incinta o madre di figli di età inferiore a 10 anni.
- La **legge 269/98** contiene norme contro lo sfruttamento della prostituzione, la pornografia, il turismo sessuale in danno di minori.
- Il **D.lvo 80/98** introduce principi generali di pari opportunità nella pubblica amministrazione.
- La **legge 25/99** (legge comunitaria 1998) ha abrogato (art17) il divieto di lavoro notturno per le lavoratrici tessili (per le altre lavoratrici il divieto non operava già in precedenza), escludendo però comunque dalla prestazione di lavoro notturno le donne in stato di gravidanza e fino a tre anni di età del minore, ovvero da parte di lavoratrici con disabili a carico.
- La **legge 380/99** ha istituito il servizio militare volontario femminile, prevedendo l'accesso delle donne a tutti i ruoli, compresi quelli operativi, e a tutti i livelli di carriera, in termini di assoluta parità.
- La **legge 53/00** o legge sui congedi parentali, prevede disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

Si ringrazia per la collaborazione nella redazione delle schede:

Alessandra BELOTTI
Laura BRANCACCIO
Maria Letizia COMPATANGELO
Maria Grazia GIAMMARINARO
Lorenza MALUCCELLI
Barbara MAPELLI
Fernanda MINUZ
Wanda MONTANELLI
Maria Bruna PUSTETTO
Giacomo F. RECH

Edizione: Giacomo F. Rech

La Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna non si assume alcuna responsabilità per il contenuto dei siti Internet segnalati nella presente opera.